



Sicurezza negli stadi e riordino dei presidi di polizia



L'incontro organizzato dal deputato veronese PD Vincenzo D'Arienzo venerdì 13 giugno nella sala Rossa della Provincia di Verona è stata l'occasione per discutere di sicurezza negli stadi e di riorganizzazione territoriale degli uffici di polizia secondo il progetto presentato dal Dipartimento della pubblica sicurezza a fine febbraio. Il parlamentare ha riunito attorno allo stesso tavolo il Sottosegretario all'Interno Domenico Manzione, l'assessore regionale alla Sicurezza Massimo Giorgetti e i rappresentanti sindacali di Polizia più rappresentativi in provincia, Siulp, Sap e Silp Cgil.

I cinque ospiti hanno risposto alle domande poste dalle giornaliste Alessandra Vaccari de L'Arena e Angiola Petronio del Corriere Veneto su temi cruciali, particolarmente sentiti nella realtà veronese che vede la presenza nella serie A calcistica di due squadre ed è interessata, nell'ambito del progetto di riorganizzazione degli uffici di polizia, da significative possibili chiusure.

E' stata per noi un'altra occasione per proseguire nell'azione di informazione e di denuncia, potendo contare su un interlocutore di indubbio ruolo quale il Sottosegretario Manzione che, pur senza delega sulle forze di polizia ma essendo competente, tra le altre, per le materie di interesse del Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione, per quelle di competenza del Commissario per il coordinamento delle iniziative di solidarietà per le vittime dei reati di tipo mafioso, del Commissario straordinario per le persone scomparse, nonché per le materie relative alla trasparenza e alla prevenzione e lotta alla corruzione, provenendo dalla carriera in magistratura dispone personalmente di una conoscenza ampia del sistema sicurezza del nostro paese. Particolarmente significativa è risultata la presenza in qualità di invitati, di prefetto, questore e comandanti provinciali dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, quindi dell'intero comitato provinciale dell'ordine e sicurezza pubblica chiamati, per una volta, ad ascoltare le istanze e le preoccupazioni dei lavoratori della Polizia di Stato e, in maniera più ampia, dell'intero comparto sicurezza. Rispondendo alle domande delle giornaliste, si è potuto discutere delle promesse del ministro dell'Interno e dello stesso presidente del Consiglio che, nell'immediatezza dei gravi fatti avvenuti allo stadio Olimpico il 3 maggio in occasione della finale di Coppa Italia tra Napoli e Fiorentina, avevano annunciato provvedimenti drastici, fino ad ipotizzare da parte di Alfano il daspo a vita, salvo poi non aver ancora elaborato alcun provvedimento, rimandando ai mesi estivi e a campionato fermo.

Che il daspo a vita sia misura impraticabile e a forte rischio di incostituzionalità è stato evidenziato dallo stesso Sottosegretario, che ha preferito far riferimento ad aggravamenti nella durata e nei soggetti desti-

natari, pensando alla possibilità di introdurre i provvedimenti di divieto, oltre che alle singole persone fisiche, anche a gruppi di tifosi organizzati, provando a praticare la via della responsabilizzazione piena delle tifoserie oltre che dei singoli aderenti ai gruppi. Una strada già seguita in altri paesi europei, Inghilterra, Germania e Spagna innanzitutto dove, ad una più severa ma soprattutto immediata applicazione delle sanzioni (basti pensare alla possibilità di processo immediato praticato negli stadi inglesi), si sono aggiunte norme in grado di responsabilizzare le società sportive e le stesse tifoserie con un misto di fiducia e di pesanti sanzioni.

Sicuramente l'esperienza inglese rappresenta un modello che anche l'Italia dovrebbe seguire, accelerando le procedure per abbattere le criticità e le violenze sempre possibile a contorno degli incontri di calcio. In tal senso, la stessa tessera del tifoso forse non doveva nemmeno essere presa in esame dal governo italiano, proprio basandosi sul sostanziale fallimento del provvedimento adottato già nel 1989 dall'Inghilterra di Margaret Thatcher. Gli inglesi riposero piuttosto velocemente la loro tessera del tifoso e preferirono responsabilizzare le società di calcio, obbligate anche a ristrutturare gli stadi, in gran parte troppo vecchio e insicuri, sostituendo le gradinate con seggiolini numerati, dando certezza sul numero dei presenti e agevolando l'eventuale identificazione, installando sistemi di videocamere a circuito chiuso, le cui immagini sono immediatamente visionabili da parte della polizia che ha la possibilità di arresto e di far processare per direttissima anche solamente per violenza verbale. In particolare, l'eliminazione delle barriere tra spalti e campo di gioco, misura che poteva apparire pericolosissima vista la rissosità di alcune tifoserie, è risultata mossa vincente in quanto ha drasticamente ridotto l'accumulo di tensione da parte dei tifosi stessi che non si sentono più ingabbiati all'interno di un recinto ma realmente vicini all'area di gioco. A contrastare i possibili eccessi, comunque sempre possibili, provvede con risultati assolutamente positivi la facilità di identificazione del singolo tifoso violento. Anche l'effettiva uscita dallo stadio della polizia, lasciando in questo modo la piena responsabilità della sicurezza interna alle società sportive, tenute anche a coprire tutti i costi, hanno agevolato in Inghilterra come in Germania l'abbassamento della frequenza e della pericolosità degli incontri di calcio.

In Germania, in particolare, sono i club che debbono indicare e richiedere la presenza della polizia negli incontri ritenuti a rischio, compartecipando alle spese conseguenti.

Inoltre, e questo è un punto sul quale il nostro paese dimostra una arretratezza assoluta, sia in Inghilterra che in Germania le stesse società possono impedire l'ingresso nei loro impianti ai tifosi violenti per anni

o a tempo indeterminato. In Italia, come è stato ricordato, la situazione è da anni in netto miglioramento passando dai 265 feriti tra i tifosi e gli steward della stagione 2004/2005 agli 83 feriti della stagione 2011/2012, registrando una diminuzione tanto delle denunce che degli arresti.

Rimangono invece sempre troppo elevati i numeri degli operatori di polizia impiegati nei servizi negli stadi, senza alcuna partecipazione alla relativa spesa da parte delle società, che in tal modo vengono de-responsabilizzate, e sempre troppi sono i colleghi feriti negli scontri che comunque avvengono nei nostri impianti con una frequenza maggiore che non negli altri paesi. In particolare, come abbiamo voluto sottolineare con forza, le condizioni di servizio peggiori sono quelle che capitano in sorte ai colleghi degli uffici territoriali, questure e commissariati prima di tutti. Infatti, se ai colleghi dei Reparti Mobili, ai quali certamente non mancano disagi e pressione, è garantito un equipaggiamento di notevole efficienza oltre ad un addestramento sicuramente di qualità, tale da consentir loro di operare all'interno di un contesto di regole e compiti di gran lunga migliorato nel corso del tempo, lo stesso non si può dire per gli agenti degli uffici territoriali. Ad una cronica carenza di addestramento professionale e ad un aumento senza fine dell'età media degli operatori, oggi chiamati a confrontarsi, quando non contrapporsi, con una "utenza" che anagraficamente ben può essere identificata con quella dei loro figli, si aggiungono pesanti conseguenze dovute alla mancanza di adeguata attrezzatura tecnica. Il personale delle questure, che soprattutto nelle categorie minori costituisce il grosso degli operatori impiegati allo stadio, non può più ricevere gli stivali-anfibi perché, inspiegabilmente, attribuibili solamente al personale dei Reparti Mobili,



non dispone di divise consone all'attività operativa di ordine pubblico, registra una carenza di apparati radio che rendono pressoché impossibili le normali comunicazioni tra i diversi responsabili dei settori dello stadio. Ma quel che racconta della trascuratezza, perché di questo si tratta, che il Dipartimento riserva ai propri dipendenti, e che abbiamo ancora una volta voluto rappresentare nel corso dell'incontro con il Sottosegretario Manzione, è rappresentato dagli ubot che ormai, in tutti gli uffici, sono ridotti in condizioni di totale indecenza igienica e di sicurezza e per i quali il Dipartimento, nonostante i ripetuti interventi di tutte le sigle sindacali, resta sordo e colpevolmente responsabile, ottuso nel non voler prendere in esame l'assegnazione individuale del casco a ciascun dipendente, come avviene nei Reparti Mobili, ostinandosi a classificarli come dotazione di reparto. Non abbiamo potuto sottrarci, per questo, dal consegnare al Sottosegretario Manzione copia di una nostra segnalazione del settembre 2014, contenente alcune foto di ubot, che riportiamo nuovamente affinché siano di stimolo ad una qualche azione positiva da parte dei questori innanzitutto e del Dipartimento conseguentemente.

La discussione è proseguita affrontando il complesso nodo della riorganizzazione territoriale degli uffici di Polizia a cui potrebbe far seguito una mobilità non trascurabile di dipendenti. Riorganizzazione che nelle intenzioni degli autori del documento prevede la chiusura di 261 uffici, tra i quali ben 73 sezioni di polizia postale e delle comunicazioni sui 101 uffici attuali, la chiusura di posti fissi, distaccamenti stradale, posti polfer e una decina di commissariati distaccati. Nel Veneto, come ricordato al Sottosegretario Manzione, secondo il progetto, sono destinati alla chiusura 16 uffici coinvolgendo circa 150 colleghi. Restando alla realtà della provincia di Verona, si tratta della chiusura della Sottosezione polfer di Porta Vescovo, ufficio di fatto già smobilitato, la chiusura del Posto polfer di Legnago, la soppressione della Sezione Polizia Postale del capoluogo, oltre alla chiusura della squadra nautica che opera sul lago a Peschiera del Garda.

Per tutti gli uffici è stato esposto in maniera competente e appassionata da parte dei sindacalisti la mancanza di conoscenza da parte degli autori del progetto delle realtà territoriali. Pur non mancando punti di vista differenti, unanime è stato l'appello al rappresentante del Governo ad un intervento teso a comprendere la complessità delle diverse situazioni, disponibili a ragionare sull'esigenza di mettere mano al numero e alle competenze dei certamente troppi uffici di polizia, ma a saper individuare e comprendere come l'unica via praticabile per una efficace rivisitazione dei presidi territoriali delle forze di polizia non può che passare dal confronto, territorio per territorio, con chi, ogni giorno, anno dopo anno, conosce e fa parte del territorio e del contesto sociale. In tal

senso, come Silp Cgil abbiamo voluto da un lato salutare come estremamente positiva la presenza di tutti i componenti del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza, per una volta riunito per ascoltare chi rappresenta i lavoratori che sono chiamati a dirigere e coordinare, dall'altra la necessità che simili iniziative siano ripetute ed estese, con funzioni propositive, in tutte le province d'Italia, sicuri che al termine di una simile ricognizione l'elenco di uffici da chiudere, accorpamenti da effettuare, rimodulazione della presenza sul territorio, sinergie possibili, risparmi effettivi e ottimizzazione del rapporto costi/benefici, sarà, se non più ampio, certamente più razionale e portatore di risparmi veri.

Il sottosegretario Manzione, pur ribadendo di non essere titolare di deleghe specifiche in materia di forze di polizia, si è impegnato, da un lato ad agire positivamente per il mantenimento della squadra nautica di Peschiera del Garda dove solo otto dipendenti, in collaborazione con l'altra sola squadra nautica presente sul lago, quella trentina di Riva del Garda, garantisce la sicurezza sul maggior lago italiano, meta di oltre otto milioni di turisti all'anno. La chiusura indiscriminata di tutte le squadre nautiche, senza una ponderata valutazione caso per caso e situazione per situazione, esporrebbe intere comunità e milioni di turisti ad autentici rischi.

Altro punto sul quale il Sottosegretario ha assunto un impegno formale è stato quello relativo alla soppressione delle sezioni della Polizia Postale e delle Comunicazioni. Confermando il nostro giudizio sull'inadeguatezza del progetto, ha voluto assicurare l'impegno suo e dell'intero governo al mantenimento dell'importante azione svolta dagli uffici che si occupano della sicurezza e contrasto dei reati informatici. Convenendo che nel documento non si fa riferimento ad un inserimento delle competenze e del personale della postale nell'organigramma di altri uffici (questure), ha ribadito il chiaro intendimento dell'organo

politico di governo di procedere nel senso di un accorpamento delle strutture della Postale alle Squadre Mobili provinciali.

L'argomento è stato per noi l'occasione per esporre un ragionamento, più che un progetto, invitando l'ospite ad una riflessione. Partendo dalla considerazione che la paventata chiusura di sei sezioni di Polizia Postale in regione (sopravviverebbe solamente la sede compartimentale di Venezia), interesserebbe 64 colleghi, si è voluto mettere in risalto come nelle sedi delle sette prefetture del Veneto prestino servizio poco più di 120 poliziotti con funzioni di centralino-telegrafo, corpo di guardia, ufficio cifra, autisti-motoscafisti. Se da questo numero si sottraessero i poco più di 40 colleghi impegnati nei corpi di guardia, gli unici ad assolvere a funzioni proprie delle forze di polizia, resterebbero circa altri 80 agenti da impiegare in compiti di polizia, demandando le mansioni a personale dell'Amministrazione civile del Ministero o altre figure da individuare. Si tratta ovviamente solo di un esempio, pur significativo di un modo diverso di affrontare le esigenze di razionalizzazione. Al contempo, richiamando il più generale progetto di riorganizzazione della pubblica amministrazione al quale il governo sta lavorando in questi giorni, il Sottosegretario ha voluto sottolineare come eventuali spostamenti del luogo di lavoro conseguenti alla diversa pianificazione degli uffici di polizia, non devono rappresentare ostacoli insormontabili nella pur necessaria discussione con le parti sociali. Sul punto si è voluto sottolineare con forza come nessun provvedimento deve essere adottato contro il personale con il quale, al contrario, va cercata la via migliore per tenere assieme le diverse esigenze. Il sindacato di polizia, e il Silp Cgil certamente, hanno già saputo dare chiara dimostrazione in occasione di precedenti spostamenti/chiusure di uffici di saper tenere uniti interessi generali e situazioni individuali.

Fabio Malaspina



VENETO

**Ufficio Polizia Frontiera
Marittima ed Aerea Venezia.
Carenza personale del ruolo
Ispettori e Sovrintendenti -
Aggregazione personale.
Lettera al dirigente la IV Zona Polizia di
Frontiera di Udine**



tutto irricevibile, se non da parte di soggetti dipendenti, quali in effetti sono i soli destinatari della stessa. Peccato che non risulti sia stata data alcuna informazione alle organizzazioni sindacali delle province interessate e questo è il primo rilievo che ci sentiamo in obbligo di formulare.

Nel merito.

La nota individua aliquote di personale con qualifica di ufficiale di polizia giudiziaria che quattro uffici di frontiera dovranno inviare a rinforzo dell'ufficio di frontiera di Venezia per assicurare la sua corretta funzionalità. Senza voler travalicare gli ambiti di competenza, per quel che riguarda il Veneto Lei dispone l'invio di un ufficiale di p.g. dall'Ufficio di Polizia Frontiera Aerea di Verona a quello di Venezia. Per questo ribadiamo che la Sua nota è irricevibile (anche se mai ricevuta).

Manca qualunque accenno concreto alle motivazioni della carenza dell'ufficio lagunare (seppur ben note e totalmente da imputare al Dipartimento e alla sua manifesta incapacità di provvedere alle reali esigenze operative degli uffici amministrati), senza tener in debito conto i problemi già presenti nello scalo veronese dove, a fronte di 17 ufficiali di p.g., quel dirigente si trova a gestire una reale disponibilità, attuale e nei prossimi mesi, di non più di 12 dipendenti, dovendo assicurare in ogni caso la buona funzionalità dell'ufficio nel periodo estivo, interessato storicamente da un notevole incremento del traffico aereo e passeggeri, tanto da necessitare l'aggregazione di personale da altri uffici.

Questo valzer di aggregazioni, da e per Verona, in

Replichiamo solo oggi, dopo averla conosciuta indirettamente l'11 aprile scorso, alla Sua lettera del 7 aprile inviata ad alcuni uffici dipendenti ma non alle organizzazioni sindacali, con la quale dispone l'aggregazione di personale all'Ufficio di Venezia.

Fino a ieri siamo stati impegnati a definire gli assetti nazionali della nostra organizzazione sindacale per i prossimi quattro anni, di qui il nostro ritardo nell'intervenire in merito alla nota.

Nota, in verità, che appare fin dalla prima lettura del

attesa di conoscere "le determinazioni assunte dal Superiore Ministero in merito alla richiesta di aggregazione di aliquote di rinforzo".

Ecco individuato il reale destinatario della Sua nota, il "Superiore Ministero", al quale è quanto mai opportuno inviare un energico sollecito ad affrontare, e risolvere, i problemi degli uffici in un'ottica di razionale ed equa gestione complessiva.

Intervento che il SILP CGIL ha, per quanto gli compete, già formulato.

Di qui l'invito a ritirare o sospendere la Sua nota in attesa delle decisioni centrali, senza che si debbano caricare sulle spalle del personale oltre all'indifferenza del Dipartimento, anche le Sue personali disposizioni.

Riteniamo infine doveroso segnalare la distanza assoluta esistente tra il nostro modo di intendere le relazioni con il personale, e quindi con le organizzazioni sindacali, e alcuni dei passaggi della Sua nota. Basti soffermarsi sull'ultimo periodo della lettera, laddove si ha cura di indicare "... significando che, in caso di defezioni, si dovrà provvedere alla immediata sostituzione del personale".

Defezioni, un termine dal suono antico, che anticipa eventi ostili che si danno già per scontati, che presuppone una attesa mancanza di lealtà.

Una espressione che non accettiamo in un contesto che riguarda le procedure che regolano il rapporto di lavoro che il Dipartimento, per il Suo tramite, intrattiene con il personale.

16 aprile 2014

Fabio Malaspina

BELLUNO**Il Dipartimento risponde sul corso scorte sugli sci**

Abbiamo ricevuto risposta, tramite lettera inviata alla nostra segreteria nazionale lo scorso 9 maggio, alla lettera del precedente 19 febbraio con la quale, d'intesa con la segreteria regionale, avevamo segnalato l'assurda composizione dei frequentatori dei due corsi per operatore addetto ai servizi di scorta e sicurezza sulle piste da sci programmate al Centro di Addestramento Alpino di Moena.

La risposta, che riportiamo integralmente più sotto, a noi sembra un tentativo nemmeno tanto ben riuscito

OGGETTO: 3° Corso di addestramento sciistico per operatore addetto ai servizi di scorta e sicurezza sulle piste da sci.

ALLA SEGRETERIA NAZIONALE SILP PER LA CGIL = ROMA =
(Rif. n. 36/P/2014 del 27/02/2014)

Con riferimento a quanto segnalato da codesta Segreteria Nazionale con la nota sopra indicata, relativa all'oggetto, il Servizio Corsi della Direzione Centrale per gli Istituti di Istruzione ha riferito che nel mese di maggio 2013 è stata inviata una circolare con la quale è stato chiesto a tutti gli Uffici centrali e periferici di segnalare le esigenze formative del personale dipendente da qualificare nello specifico settore.

Le richieste relative agli operatori da formare sono pervenute dal Gabinetto del Ministro dell'Interno, dall'Ufficio Presidenziale, dall'Ispettorato di Pubblica Sicurezza presso la Camera dei Deputati e presso il Viminale, nonché dalle Questure di Belluno, Bologna, Bolzano, Padova, Torino, Trento, Verona e Viterbo.

Alla luce delle esigenze rappresentate, d'intesa con il Centro Addestramento Alpino di Moena, si è provveduto ad organizzare ed istituire nei mesi di febbraio e di marzo uu.ss. due corsi di addestramento sciistico per operatore addetto ai servizi di scorta e sicurezza sulle piste da sci, ai quali hanno partecipato i dipendenti individuati dagli Uffici richiedenti.

PADOVA**Basta alle politiche degli annunci**

Come noto è in corso di attuazione la procedura di certificazione secondo standard europei ISO EN UNI 9001, dei Gabinetti Regionali e Interregionali di Polizia Scientifica, cosa che non può che avere risvolti positivi, uniformando finalmente procedure e attività specialistiche sul territorio, e garantendo alti standard di intervento, a garanzia degli operatori, così come, non meno importante, delle parti coinvolte in indagini di polizia giudiziaria. Sotto il profilo dell'attività preventiva della

Polizia Scientifica, l'impegno si fa sempre più intenso e pressante, essendo da un lato numerose, anche per via della perdurante crisi economica e sociale, le manifestazioni di piazza, d'altro canto avendo assunto sempre maggiore importanza l'attività documentativa in servizi di ordine pubblico, da parte della Scientifica, sia a fini preventivi che di individuazione dei responsabili di reati, in un contesto particolarissimo di azione, quale quello appunto dell'ordine pubblico. A completare questa breve premessa, ricordiamo anche che - sebbene l'entrata in vigore sia stata opportunamente dilazionata rispetto ad altre procedure di laboratorio e non solo, anche l'attività di sopralluogo giudiziario, verrà presto regolata secondo i precitati

standard, in base alle procedure PG16, ed anche in questo caso non si può che rallegrarsi per l'allineamento della Scientifica italiana ai più elevati standard internazionali.

Ciò nondimeno, l'impegno sul fronte documentativo e su quello di supporto tecnico alle indagini, richiedono certamente e fin da ora, un maggiore impegno degli operatori, sia del singolo, che inteso come ufficio. Ai servizi di ordine pubblico, si aggiungeranno presto, come accennato, nuove procedure di sopralluogo, che crediamo comporteranno necessariamente il ricorso a un numero maggiore di operatori per singolo intervento, dovendosi - a titolo di esempio - procedere all'annotazione puntuale di quale personale di uffici investigativi è intervenuto, con che modalità ed orari, quali siano gli accessi alla scena del crimine, garantire un'adeguata catena di custodia degli eventuali reperti, ecc.

Questo aggravio di lavoro, per quanto necessario, andrà ad insistere su una situazione di blocco parziale del turn over, e ad un aumento dell'età media degli operatori, con quel che ne consegue.

E veniamo quindi alla peculiare situazione del G.I.P.S. di Padova, e alla nostra proposta: come noto, il Gabinetto "copre" un territorio corrispondente all'intero Nord-Est del Paese, fornendo supporto non solo alla locale Questura di Padova che lo ospita, ma a tutti i gabinetti Provinciali e posti di segnalamento del Triveneto. Sono, ad oggi, oltre 100 gli interventi per sopralluogo nella sola Provincia di Padova, e non si contano i servizi di ordine pubblico, anche con aggregazioni continuative a supporto di altri Gabinetti (ad esempio, per le attività connesse al Cantiere TAV a Torino), e da ultimo, anche con la costituzione di "Moduli operativi" di quattro persone, per far fronte alle esigenze di segnalamento e identificazione per eventuali sbarchi di migranti, attualmente già in atto sulle nostre coste meridionali, favoriti dall'arrivo della bella stagione, come ormai da tempo.

Tutto ciò grava, come logico aspettarsi, principalmente sulla Sezione Sopralluoghi del Gabinetto, che conta su una trentina di operatori, suddivisi in un'aliquota turnista, con tre operatori per turno, ed un'aliquota non turnista, impiegata su 5 e 6 giorni settimanali, quest'ultima impiegata principalmente in attività di ordine pubblico e di segnalamento ai sensi della Legge "Bossi -Finì", che infatti grava a Padova, a differenza di altre realtà del Paese, sul Gabinetto e non sul locale Ufficio Immigrazione, in ottica di collaborazione fattiva con la locale Questura.

Orbene, a ben vedere, e nonostante il numero di addetti possa sembrare a prima vista adeguato, anche per motivi anagrafici come sopra accennato, il carico lavorativo si sta facendo via via insostenibile, così organizzato sulle 24 ore.

Ed ecco la proposta: con un adeguato numero di

turni di reperibilità, ne basterebbero con ogni probabilità, circa 200 in più rispetto a quelli attualmente assegnati da Codesto Ministero, si potrebbe far fronte all'eventuale impiego notturno, sopprimendo il turno 00.00/07.00, e "recuperando" in tal modo due o tre operatori/die. Quello che a prima vista sembrerebbe un aggravio economico, in realtà si tramuterebbe secondo il nostro modesto avviso, in un notevole risparmio, cosa non indifferente in epoca di revisione delle spese: a fronte del conferimento di una indennità di reperibilità al giorno, si risparmierebbero due-tre indennità di servizio notturno, oltre alle spese per utenze, condizionamento dell'aria, corrente elettrica, eccetera.

Ma, principalmente, ciò consentirebbe di rimodulare l'impiego della Sezione, con maggiori operatori da poter impiegare in ordine pubblico, garantendo quindi da un lato maggiore copertura delle manifestazioni, dall'altro la corretta applicazione delle procedure di videoripresa (anche secondo i dettami degli apprezzati corsi "combat movie", dove con due operatori si può fornire un servizio migliore, con l'uno che "copre" l'altro durante l'attività documentativa, ecc.). Anche l'attività di sopralluogo non potrebbe che giovare, potendosi garantire una puntuale proiezione verso il territorio, a richiesta degli Uffici periferici, ed una puntuale e corretta applicazione delle prossime procedure certificate, allorquando entreranno in vigore. Con la semplice attribuzione di tutto sommato limitate risorse, quindi, si potrebbe migliorare il servizio e al tempo stesso garantire una rotazione del personale meno gravosa, a fronte di una non diminuita operatività, garantita "su chiamata" e non più con personale in ufficio, di fatto in "stand by" fino a richiesta.

Christian Ferretti

"Moduli operativi" per l'identificazione degli immigrati!

Lettera al Ministero

Con una circolare che non risulta essere stata messa a disposizione delle Organizzazioni Sindacali, la Direzione Centrale Anticrimine -Servizio Polizia Scientifica, disponeva la creazione di "task forces" composte da quattro operatori, di cui un dattiloscopista e tre videofotosegnalatori, per l'invio in località non meglio precisate, vox populi narra di Sicilia e/o Calabria, si immagina a supporto dei locali Gabinetti e Posti di Segnalamento, per le esigenze connesse all'emergenza sbarchi, posto che sia ancora un'emergenza, stante che la famigerata nave Vlora giungeva nel porto di Bari nell'ormai lontano 8 agosto 1991, e da allora mai si è data una struttura, preferendo al solito la gestione emergenziale. Ma oggi si giunge al parossismo: si dispone la formazione di queste unità operative, pronte a partire per località "Ovunque", con cadenza quindicinale, e con il minimo preavviso, considerando

quindi gli operatori e operatrici della Scientifica alla stregua di Navy Seals, per cui si immagina che il nostro caro motto "sub lege libertas" verrà modificato in "il giorno più duro era ieri". Già, ieri, perché oggi ci si deve preparare, ai Dirigenti i Gabinetti Regionali e Interregionali viene demandata la modalità di scelta di questi operatori, nel rispetto delle segretissime missive romane. Orbene, a Padova come immaginiamo altrove, il Dirigente sceglie un criterio di massima per la formazione di codesti moduli operativi, per ridurre al minimo il disagio determinato dall'incertezza, sommato all'incombente periodo feriale estivo, ed alle esigenze non solo locali, che non cessano improvvisamente con l'arrivo dell'estate, oltre ai noti servizi di vigilanza e custodia del cantiere TAV in val di Susa. Il dirigente fa quel che può, con quello che ha, ma non basta. E' vero che stabilendo una turnazione quindicinale, si evita di dover ricorrere - all'occorrenza - ai primi che si incontrano lungo i corridoi, ma è anche vero che in tal modo si stabilisce di fatto una sorta di reperibilità, per cui nelle date previste, non è dato assentarsi dall'ufficio, per chi è previsto possa essere "in partenza". Questa reperibilità di fatto, è con ogni evidenza non compensata né economicamente né in altre forme, cosa che si ritiene lesiva della dignità degli operatori, ed in contrasto con il contratto collettivo di lavoro, per quanto scaduto da tempo, e l'Accordo Quadro Nazionale. Si chiede pertanto a Codesto Ministero, cosa intenda fare per compensare almeno in parte il disagio che viene a crearsi, nonché di mettere finalmente a disposizione delle rappresentanze dei lavoratori, ormai ex post, le disposizioni impartite dal Servizio Centrale, dalle quali vogliamo immaginare si evinceranno le località di eventuale destinazione, il trattamento economico, le misure preventive di autoprotezione già in essere e quelle previste, anche e soprattutto per il rischio biologico, ricordando che quelli che vengono definiti moduli operativi sono in realtà operatori e operatrici specializzati, persone che hanno famiglie ed impegni, e non pedine del Risiko geopolitico da spostare a piacimento.

Christian Ferretti

XI Trofeo "2° Celere" 4/6 giugno u.s. - problematiche U.P.G.S.P.

Lettera al Questore

con ordinanze del 15.5.2014 e 30.5.2014 n°305.4.5 e 5bis/seg.Pers./2.14, si autorizzava la partecipazione del personale interessato, previa autorizzazione del proprio dirigente, al Trofeo di tiro di cui in oggetto. La giornata, specifica l'ordinanza, andava riconosciuta come lezione di autoaggiornamento, ed il punteggio ottenuto trascritto sul libretto personale di tiro, al pari di ogni altra giornata d'addestramento disposta d'ufficio.

Presso il locale U.P.G.S.P., si è purtroppo verifica-

ta un'applicazione difforme di questa disposizione: il personale che avrebbe dovuto effettuare la sera stessa del torneo, servizio di Volante con orario 19/24, è stato posto in autoformazione in regime di straordinario, effettuando pertanto regolare servizio; il personale che quel giorno figurava di riposo, è stato considerato a riposo, senza recupero del medesimo, pur considerando la giornata come autoformazione e il punteggio di tiro registrato. Il solo personale impiegato in orari coincidenti con quelli della manifestazione sportiva, è stato posto nelle condizioni di parteciparvi come orario di servizio.

E' stata data l'interpretazione per cui, considerata la statuizione "senza alcun onere per l'Amministrazione", fosse vincolante nel creare tali disparità, intendendosi non solo gli oneri finanziari (viaggio, pranzo, ecc.), come invece comunemente e in tutte le province, viene intesa la formula. Ciò nondimeno, potrebbe considerarsi un onere per l'Amministrazione anche il pagamento dello straordinario, configurato come obbligatorio, al pari di quello svolto in servizio stricto sensu, non essendo stata prevista la fattispecie in fase di progettazione dello straordinario programmato.

Quanto sopra, a nostro avviso contravviene le disposizioni dell'A.N.Q. ed anche gli accordi locali, secondo cui, a richiesta, l'Amministrazione riconosce l'autoformazione come concessione della giornata, senza altri oneri se non quello appunto "temporale".

La valutazione preventiva da parte dei dirigenti gli Uffici, da Lei disposta per firma del Dirigente l'Ufficio del Personale, andava infatti intesa come una valutazione di congruità con i servizi di controllo del territorio ed altri, comunque da garantire, quindi evitando eccessivi depauperamenti del personale nelle giornate interessate.

In nessun caso si può procedere a comandare in doppio servizio (volante-autoformazione) nella stessa giornata il medesimo personale. Qualora si fosse ravvisata una quantità di personale non disponibile per il controllo del territorio, il Dirigente avrebbe dovuto valutare soluzioni alternative, financo il diniego, per quanto soluzione sgradita, alla partecipazione all'evento. Così non è stato, ed addirittura, si riconosce la corresponsione dello straordinario, a precedere il servizio (quest'ultimo fatto, lo segnaliamo come mero disguido formale, viste le circostanze).

Tutto ciò premesso, chiediamo che l'Amministrazione, anche in autotutela, e per non creare ulteriori disparità di trattamento per il personale, voglia anche ex post modificare l'ordine di servizio, riconoscendo a chi era programmato di riposo, la giornata di autoformazione, con conseguente recupero del Riposo settimanale medesimo. Per il personale impiegato con altri turni di servizio, nulla quaestio.

Christian Ferretti

Congedo ordinario nel periodo estivo Lettera al Dirigente II Reparto Mobile

siamo ormai a giugno e puntualmente si verificano problemi con la domanda di congedo ordinario estivo. Tale arco di tempo è stato suddiviso in tre periodi e ciascuno può chiedere liberamente entro quell'arco di tempo di usufruirne. Tuttavia abbiamo potuto constatare che viene comunicato ad alcuni colleghi che, per esigenze di mantenere le aliquote di personale entro certi parametri numerici, una parte della richiesta, peraltro legittima ed all'interno del periodo stabilito, non può essere accolta. Vengono negati alcuni giorni di congedo ordinario ed i colleghi sono invitati a "riformulare" la richiesta secondo le esigenze dell'ufficio, bypassando così il rifiuto motivato del congedo ordinario come previsto dalla normativa ed impedendo così eventuali contestazioni future. Questa prassi non pare a questa O.S. in linea con i principi delle garanzie lavorative, dal momento in cui, ci risulta, viene chiesto "per le vie brevi" al personale di autoridursi i periodi di congedo, sebbene questi in alcuni casi siano ben inferiori al minimo previsto dalla normativa, di 15 giorni consecutivi. Non è certo intenzione di questa O.S. chiedere un rispetto formale e formalistico della norma, che come noto prevederebbe da parte dell'Amministrazione la stessa forma nella risposta, utilizzata per la domanda, vale a dire la forma scritta, come sopra ricordato. Piuttosto, riteniamo che in un sistema armonico tutto o quasi sia possibile, se la necessaria elasticità e flessibilità sono biunivoche: il mantenimento delle aliquote numeriche dei vari nuclei ben al di sopra del necessario rispetto alle reali esigenze di servizio appare spesso, come da anni accade, subordinato alla copertura "estiva" di servizi presso sedi "di competenza" di altri reparti, nei restanti periodi dell'anno. Consideriamo queste procedure quantomeno discutibili e chiediamo chiarimenti in merito, volendo scongiurare l'ipotesi che Questo Reparto sia considerato in virtù della riconosciuta abnegazione operativa che Lo distingue un comodo "tappabuchi".

Christian Ferretti

TREVISO

Orari in deroga e cambi turno in questura Lettera al Questore



Con sempre maggior frequenza il personale, anche di uffici investigativi, fa giungere lamentele per come vengono "contabilizzati" i servizi svolti, troppe volte scordandosi di riconoscere le indennità previste dalle regole contrattuali e come tali dovute. A questo aspetto, di indubbia rilevanza, si accompagna altra e più grave condizione che perdura presso la Questura di Treviso: il mancato raggiungimento di un accordo, laddove ritenuto utile da parte dell'Amministrazione, sugli orari in deroga applicabili al personale contrattualizzato. Delle due l'una: o il Questore di Treviso non necessita in alcun caso di impiegare il personale (quello non in servizio in ufficio articolati con orari continuativi), in orario diversi da quelli previsti dall'articolo 9 dell'Accordo Nazionale Quadro, cosa che potrebbe pure rallegrarci, oppure ricorre ad impieghi orari diversi da quelli appena indicati in evidente violazione contrattuale in quanto privo della legittimazione normativa conferita da un Accordo sottoscritto con le parti sindacali, le uniche a rappresentare i dipendenti.

E' quindi necessario definire i termini della questione in modo serio e condiviso, senza ulteriori dilazioni. In tale ambito, ma prima di ogni altro intervento, è necessario recidere ogni comportamento che veda il mancato riconoscimento di quanto previsto. A mero scopo esemplificativo, venerdì 21 u.s. un dipendente di un ufficio operativo, indicato nel foglio di servizio giornaliero con orario 7.00/13.00 e 13.30/ 16.30, dopo aver svolto il turno 7/13 è stato impiegato in altro servizio emergente alla sera, con un orario (in deroga, mai concordato) 17.00/23.00. Al termine, ovvero l'indomani mattina, al dipendente è stato negato sia il cambio turno che le 6 ore di straordinario (turno serale), ma solamente 3



perché "doveva compensare le 3 ore di rientro non effettuato". Quindi per qualcuno il collega, dopo aver subito lo stravolgimento della propria giornata lavorativa e di vita, doveva lavorare ben 15 ore per vedersi retribuito con le 6 ore di straordinario determinate dal nuovo servizio, senza nemmeno riconoscergli il cambio turno che pure si è verificato!

E' evidente come simili comportamenti contrastino in modo palese tanto con l'Accordo Nazionale Quadro sottoscritto dal Capo della Polizia e dai Segretari Generali delle organizzazioni sindacali il 31 luglio 2009, quanto con l'Accordo decentrato sottoscritto tra il Questore pro tempore di Treviso e le OO.SS. rappresentative sul piano provinciale il 22 settembre 2010 (Div. Gab Categ. B.1/2010 del 22 settembre 2010). In particolare, si sottolinea come non vengano rispettate le previsioni indicate dall'Accordo decentrato (pag.11), laddove si prevede "La subentrante modifica d'Ufficio del turno coincidente con la giornata del rientro settimanale nell'ipotesi di cui all'art. 9 punto b (settimana corta con due rientri) non dà luogo a recupero dell'orario previsto e non prestato di "rientro"; ciò vale anche per subentranti assenze dal servizio e per impieghi particolari (servizi di O.P., scorte, teste a disposizione dell'A.G., ecc)".

E' quindi confermato quanto sostenuto da questa O.S., ovvero che alcuni responsabili degli uffici da Lei dipendenti non rispettano gli accordi raggiunti e sottoscritti tra le parti, dando luogo ad una violazione contrattuale ex art.27 ANQ per inosservanza degli accordi sindacali.

A Lei Signor Questore il compito di far cessare tali comportamenti scorretti e, seppur in ritardo e nonostante le ripetute segnalazioni di questa sigla sindacale, sottoporre alle OO.SS. provinciali di Treviso una proposta per normare gli orari in deroga.

Giovanna Gagliardi

Orari in deroga, cambi turno e Straordinario programmato. Sollecito al Questore

Abbiamo atteso oltre un mese dalla lettera di questa Segreteria Provinciale del 24 marzo inerente gli orari in deroga e cambi turno, ma non abbiamo ricevuto alcuna risposta. Certo non potremo essere tacciati di fretta eccessiva o di incalzare l'Amministrazione.

Una cosa non faremo, non lasceremo che le cose continuino nell'indifferenza delle regole che le parti si sono date ma che l'Amministrazione da un po' di tempo non rispetta!

Le informazioni preventive sugli orari in deroga che si rende necessario adottare continuano a non essere inviate e le relative indennità pagate a singhiozzo. La cosa inaccettabile è che si ritiene di poter andare

in deroga ad ogni regola, prima tra tutte l'accordo decentrato, con la conseguenza che i cambi turno e le modifiche di orario di servizio spesso non vengono correttamente contabilizzati e registrati.

Altra situazione eclatante di mancanza di rispetto delle regole è il metodo di distribuzione dello straordinario programmato che non risulta assolutamente in linea con quanto disposto dalla norma, nonostante questa sigla abbia rilevato la mancanza in occasione dell'esame congiunto tenutosi in data 08.01.2014 dove abbiamo fornito oltre ai riferimenti normativi dell'ANQ anche copia di un parere dell'Ufficio Relazioni Sindacali del 4.10.2013, allegandolo al verbale. Al riguardo, si sottolinea come l'informazione preventiva del 14 marzo scorso relativa allo straordinario programmato per i mesi di aprile/maggio/giugno presenti un elemento che, ad essere corretti, ne determina l'invalidità, dal momento che manca qualunque riferimento agli orari di servizio straordinario previsti per la DIGOS.

Non abbiamo ritenuto di richiedere l'esame congiunto ma pensavamo che il mancato riferimento agli orari venisse sanato con una nota successiva o, almeno, in occasione dell'autorizzazione all'effettuazione dello straordinario programmato. Nulla di tutto questo è avvenuto ed oggi siamo di fronte ad una disposizione che non indica gli orari che il personale della DIGOS deve effettuare in straordinario programmato.

Tutto ciò richiede un chiarimento, per impedire che una norma contrattuale possa rivelarsi, nella sua applicazione distorta, un elemento a sfavore del personale.

Anche perché non vorremmo che si ritenesse di poter applicare qualunque tipologia d'orario, nascondendosi dietro la convinzione che il completamento dell'orario di servizio obblighi i dipendenti a qualunque acrobatica applicazione d'orario.

Mattina/sera, orari stranissimi (4.00/10.00) e poi rientro, sono quasi divenuti la normalità, effettuati senza informazioni preventive.

Convorrà che l'ANQ sottoscritto il 31 luglio 2009 è assolutamente in vigore, così come la contrattazione decentrata, come ribadito dalla circolare 557/RS/01/113 (25)/5975 del 28 febbraio 2013 dell'Ufficio Relazioni Sindacali del Dipartimento della PS.

Come noto tale chiarimento è stato redatto dal Dipartimento al fine di derimere i dubbi interpretativi che hanno seguito la circolare del 19 febbraio 2013 n.557/RS/01/113/5895 del Dipartimento della PS, mettendo un punto sul dubbio della validità degli accordi decentrati.

Da ciò consegue che tale comportamento viola le disposizioni dell'ANQ atto firmato dal signor Capo della Polizia e pertanto, ai sensi dell'art.27 dello stesso ANQ, costituisce violazione contrattuale.

Giovanna Gagliardi

Incontro del 15 maggio 2 per gli orari in deroga

Il SILP CGIL di Treviso va sostenendo da tempo con lettere, interventi in occasione delle verifiche/ confronti e richieste di accesso agli atti, l'errato e controproducente comportamento posto in essere dal Questore di Treviso con riferimento ad alcuni degli istituti e delle previsioni normative che regolamentano l'orario di lavoro.

Abbiamo sostenuto, all'inizio solitariamente, la corretta interpretazione della norma e gli atti conseguenti che il Questore avrebbe dovuto adottare per poter disporre, legittimamente, di una possibilità d'impiego del personale, tutto o in parte, con orari non previsti dall'Accordo Nazionale Quadro.

Alla ragione che più volte ci è stata riconosciuta in occasione degli incontri, non ha mai fatto seguito alcun atto concreto.

Fino ad oggi, quando mosso da azioni rivendicative promosse da altra sigla sindacale in ambiente extra-amministrazione, siamo stati convocati per una riunione che aveva, nelle premesse e nelle intenzioni, lo scopo di raggiungere, diciamo noi "a vista", quegli accordi su orari in deroga che mai sono stati cercati e quindi raggiunti prima.

Anche nell'incontro odierno abbiamo trovato una Amministrazione poco incline a riconoscere i propri errori interpretativi e applicativi della norma ma, a conclusione della riunione, possiamo esprimere soddisfazione per aver impedito che venissero adottati nell'immediatezza orari in deroga, dal momento che nessuno dei passaggi formali previsti dall'ANQ è stato rispettato.

Infatti, ci siamo trovati davanti ad una proposta che il Questore ha presentato come formulata da SIULP e SAP con una nota del 5 maggio, con la quale chiedono (loro) l'applicazione di orari in deroga del tipo 5/11 e 11/17.

Nel corso degli interventi, il SIULP ha proposto anche un ulteriore orario, un 4/10 per l'esecuzione dei provvedimenti dell'A.G.

Noi pensiamo che la funzione del sindacato sia altra dall'individuare orari di lavoro più gravosi di quelli contrattati a livello nazionale, tanto più se per periodi indefiniti e non, eventualmente, circostanziati e ben delimitati.

Ma tant'è, ognuno rappresenta i propri iscritti come meglio crede!

Sono stati proposti dalle OO. SS. citate degli orari che non esitiamo a ritenere assurdi (quanto meno perché in alcun modo motivati), in quanto la normativa vigente già risolve brillantemente tutte le casistiche. Per essere chiari, nessuna squadra mobile o digos di città di provincia (e nemmeno di capoluogo di regione), adotta orari così "allucinanti" codificandoli come

normali.

Al contrario, per esigenze impreviste e sopraggiunte (ad esempio l'esecuzione dei provvedimenti dell'A.G.), esiste l'art. 7 comma 7 dell'ANQ che consente l'effettuazione del servizio e una informazione immediata alle OO.SS. per le vie brevi e una informazione successiva, solo se richiesta.

Inoltre è l'Amministrazione che ha l'obbligo di fare l'informazione preventiva chiedendo tutte le deroghe che gli servono, motivandole, ufficio per ufficio. Non si comprende quindi la resistenza dell'Amministrazione dall'indicare le proprie esigenze operative e il volersi riferire, invece, ad una proposta formulata da SIULP e SAP di cui francamente non si sentiva l'esigenza.

Se il Questore di Treviso ha bisogno di orari in deroga, formuli la necessaria informazione preventiva e vada alla ricerca dell'accordo con le OO.SS. nel corso dell'obbligatorio esame congiunto.

Se non ne ha bisogno, non faccia proprio nulla e applichi gli orari individuati, senza consentire applicazioni fantasiose da parte di qualche dirigente.

Se ha bisogno di risolvere qualche questione complicata che il tempo ha fatto incancrenire (mancato riconoscimento di indennità, cambi turno, ecc., ampiamente segnalati dal SILP CGIL e non solo), assuma l'iniziativa di porre rimedio alle storture del passato e non affidi alle OO.SS. (certamente non a noi), l'onere di proporre gli orari in deroga.

Tutto ciò ha determinato un evidente decadimento del clima di relazioni sindacali e personali all'interno della Questura, che richiederà tempo, impegno e buona volontà (tanta buona volontà), per recuperare una dialettica sindacale e un rapporto interpersonale che nelle differenze di interessi e di situazioni non faccia mai venir meno un rapporto di correttezza che deve accomunare chi è chiamato a garantire la sicurezza dei cittadini, magari dando l'esempio al proprio interno.

Giovanna Gagliardi

Nuovi orari in deroga

Si è svolto ieri, martedì 20 maggio, l'incontro finalizzato al raggiungimento delle intese tra Amministrazione e OO.SS. in merito agli orari di servizio in deroga richiesti all'Amministrazione dal SIULP e SAP a partire dalla lettera del 5 maggio scorso.

La riunione non poteva concludersi con esito diverso da quello raggiunto, tenuto conto delle premesse, ovvero di una proposta di parte sindacale, seppur parziale.

Il verbale allegato, che è consultabile anche alla pagina <http://www.silpveneto.it/treviso.html> con tutta la relativa precedente documentazione, si apre direttamente con le dichiarazioni delle varie sigle sindacali.

Non faremo quindi alcuna considerazione sulle posizioni delle altre sigle, ma invitiamo tutti i colleghi interessati a

leggere il verbale e a trarre di lì le proprie opinioni. Anche la nostra posizione, che riteniamo chiara e coerente con i principi che animano la nostra attività sindacale, potrà essere letta e valutata da ciascuno. Sinteticamente, possiamo riassumere i nuovi orari in deroga da oggi in avanti legittimi (prima non lo erano, checché ne pensi l'Amministrazione), con lo schema in basso indicato.

Il tutto valido fino al 12 gennaio 2015, data oltre la quale, per il mantenimento di questi orari sarà necessario un altro accordo.

Valutiamo il risultato raggiunto il dato minimo su cui costruire un sistema di relazioni sindacali e di applicazione degli orari di lavoro dei colleghi rispettoso delle regole. Resta la constatazione che in altre realtà regionali del tutto simili alla nostra (questura di Vicenza per intendersi), un'Amministrazione più attenta alle reali condizioni di lavoro dei dipendenti e una compagine sindacale più

convinta del proprio ruolo, non hanno sentito l'esigenza di individuare orari di lavoro in deroga e, in quanto tali, più penalizzanti per i colleghi. Il tutto ricorrendo ad un utilizzo più attento ed efficiente di tutti gli strumenti contrattualmente previsti e retribuiti (cambi turno, reperibilità, straordinario programmato e obbligatorio).

Siamo certi che ciascuno saprà valutare con attenzione e intelligenza i risultati raggiunti, con costi e benefici in termini di quantità e tipologia di orari di lavoro e relativa maggior o minore retribuzione e distinguere quindi tra chi sindacalmente opera senza secondi fini.

La discussione, comunque, non è del tutto terminata in quanto rimane una coda, oggetto di ulteriore prossimo incontro, tra Amministrazione e segreterie provinciali, dovendosi definire in maniera più completa, gli orari di lavoro della Squadra Mobile. Le sorprese, per noi non favorevoli per i colleghi, potrebbero non finire qui!

Giovanna Gagliardi

TIPOLOGIA DI SERVIZIO	ORARIO DI LAVORO	SINDACATI CONTRARI
Servizi di scorta e accompagnamento a collaboratori di giustizia e famigliari	05.00/11.00	Nessuno
Servizi di scorta e accompagnamento a collaboratori di giustizia e famigliari	11.00/17.00	SILP CGIL COISP
Servizi di polizia giudiziaria	05.00/11.00	SILP CGIL COISP

Lettera al questore per orari difformi

Questa Segreteria Provinciale constatata, non senza stupore e disappunto, che nessun riscontro è stato ancora dato a tutte le note di questa Segreteria Provinciale, dimostrando totale indifferenza alle argomentazioni di chi rappresenta i Lavoratori di Polizia.

Un comportamento incoerente e prossimo all'attività antisindacale, messo in atto dall'Amministrazione locale che sempre più dimostra scarsa attenzione per il benessere del personale che, troppo frequentemente, viene impiegato senza il pieno rispetto dei contratti, del ruolo e delle funzioni.

Siccome l'argomento posto per noi era, e rimane, questione di assoluto rilievo in quanto fortemente sentito tra i colleghi che manifestano quotidianamente a questa O.S. il proprio malcontento, sapendo riconoscere chi fa qualcosa per loro con onestà, coerenza e senza alcun ritorno di carattere personale, non possiamo che tornare sull'argomento per chiederLe di uscire da un silenzio che dura sostanzialmente dal Suo insediamento a Treviso.

Stiamo assistendo a scelte che come sindacato non possiamo accettare, lo abbiamo espresso in maniera chiara e assolutamente rispettosa della Sua persona e

del Suo ruolo ma... non registriamo analogo comportamento. L'adozione di orari fuori da ogni regola, immotivati nei fatti, la movimentazione di colleghi impiegati da tempo in un settore e spostati senza troppi complimenti per affrontare l'esigenza del momento, tutto questo non ci è mai parso comportamento condivisibile, esprimendolo in più occasioni.

Così come adottare nuovi orari di servizio per soddisfare non tanto le esigenze degli uffici interessati quanto per poter fronteggiare al meglio le esigenze legate al risparmio di indennità di natura economica previste dal contratto, è inaccettabile e soprattutto "NON SI PUO' FARE". Sicuramente non rientra tra le migliori prassi della buona organizzazione del lavoro. Le modifiche degli orari di servizio non vengono quasi mai conteggiate, creando un evidente e grave danno economico ai colleghi che non si vedono riconosciuta come CT la seconda modifica di orario, anche se in programmazione, come invece previsto sia dall'ANQ vigente che dalla contrattazione decentrata, che è assolutamente e incontrovertibilmente valida.

Ultimamente, sembra che alcune OO.SS. siano considerate un inutile intralcio al sereno dispiegamento dei propri propositi ottimamente messi in atto da chi, dell'abc

sindacale, ha una conoscenza men che superficiale. Nelle lettere dei mesi scorsi, marzo e maggio, le facevamo notare come gli orari adottati alla Squadra Mobile ed alla DIGOS fossero fuori da ogni regola, ma vediamo che l'informazione preventiva del 9 giugno u.s. ricalca questo modus operandi, senza indicare le motivazioni che inducono l'Amministrazione a proporre orari in deroga o un diverso orario di servizio.

Le chiediamo pertanto quali siano le esigenze di servizio che obblighino i colleghi a fare un ulteriore pomeriggio oltre ai rientri, quale la logica, se non quella di essere in regola sulla carta rispetto alle indennità previste che ormai sono l'unica fonte integrativa di reddito sancita dalla legge e che diversifica i servizi operativi da quelli d'ufficio.

Questo Suo atteggiamento e le determinazioni che ne derivano, per noi incomprensibili, ci vedono schierati con tutti quei colleghi che non capiscono e non vogliono i cambiamenti da Lei finora tollerati e ora anche richiesti con la citata informazione preventiva. I poliziotti di Treviso si ritengono, giustamente, vittime di una continua e cattiva organizzazione, non spiegata e non condivisa, che non tiene in alcun conto delle loro esigenze personali. Già nella precedenti note si ha avuto modo di chiarire che per far fronte ad eventuali esigenze impreviste gli strumenti praticabili sono quelli del cambi turno o dell'art.7 co. 7, purché motivati non da generiche esigenze. Ad esempio, solo alcuni degli ultimissimi casi: il 6 giugno si è svolto uno degli ormai consueti 4/10 da 18 operatori della Questura per un servizio della Squadra Mobile; 2 di questi, appartenenti al Commissariato, hanno effettuato anche il rientro con orario 11.00/14.00. Il 3 giugno è stato disposto servizio con orario 3/9 per una attività in collaborazione con la Squadra Mobile di Venezia, che per fare "la stessa

cosa" ha adottato un orario normale: 1/7. Il 21 maggio un 6/12 ma non per un servizio di O.P., sola deroga possibile insieme al 5/11 e 11/17 esclusivamente per i servizi di scorta ai collaboratori di giustizia. Che dire della DIGOS, che effettua alcune scorte con orario 18/24 senza che questo sia mai stato segnalato, ne come orario in deroga, ne con informazione successiva. Due casi nell'ultimo mese, il 12 e il 21 maggio. E ancora, il 10 aprile, sempre personale della DIGOS ha lavorato sul quadrante 1/7, ma nei servizi non risulta corrisposta l'indennità di O.P. Potremmo continuare così a ritroso all'infinito!

Questi sono dei comportamenti gravemente lesivi per i diritti dei lavoratori. Crediamo che la richiesta contenuta nell'informazione preventiva del 9 giugno, di aggiungere un pomeriggio, creerà INUTILI tensioni al personale. Viene coinvolto, senza preavviso e MOTIVAZIONI, tutto il personale della Questura.

NON abbiamo bisogno di mettere sotto pressione ulteriormente i colleghi; di casi drammatici ne abbiamo avuti più d'uno. Non favorisca questo trend. Attualmente in Questura c'è più di un caso di difficoltà psicologica, che siamo certi Lei conosca perfettamente. Anche per questo il SILP CGIL Veneto ha attivato un servizio di ascolto psicologico che sta registrando numerosi contatti.

Non possiamo concludere che rinnovandoLe l'invito a congelare la riorganizzazione degli orari di servizio del personale. In caso contrario non mancheranno forti azioni di protesta da parte di questa Organizzazione Sindacale. La Segreteria Nazionale vorrà intraprendere una celere iniziativa rappresentando al Dipartimento la necessità di inviare presso la Questura di Treviso una ispezione al fine di verificare la non ordinaria gestione del personale.

Giovanna Gagliardi

VENEZIA

Spending review... Generali senza esercito

Le paventate o, a quanto ne sappiamo, forse già assodate scelte dell'Amministrazione in merito alla chiusura di centinaia di Distaccamenti, Sottosezioni e Commissariati della Polizia di Stato, lasciano a dir poco allibiti di fronte alla faciloneria, mancanza di pianificazione e strategia a lungo termine, rispetto alla garanzia di sicurezza dei cittadini. Innumerevoli volte abbiamo segnalato sprechi, improvvisazione e, a questo punto, vera e propria malafede da parte di un vertice che, mai come in questo caso, si dimostra impermeabile a qualsiasi politica di cambiamento e di riforma delle Forze di Polizia. Le proposte che giungono dal centro alla periferia sono, a nostro modesto parere, irricevibili. Quanto prima forniremo una nostra proposta su quali possano essere realmente i molti uffici inutili e



da chiudere fin da subito.

Si prospetta la chiusura di centinaia di uffici senza un valido disegno strategico da progettare anche con le altre Forze dell'Ordine, lasciando inalterati i veri sprechi e doppioni che non servono a nulla.

Ex Interregionali, Compartimenti, Zone di Frontiera e carrozzoni vari creati nel tempo per garantire la poltrona agli alti papaveri dell'Amministrazione, continueranno a esistere per mantenere posizioni e poltrone oramai ingiallite.

Anziché cominciare dalla chiusura di questi Uffici, dalla creazione delle Sale Operative comuni, dall'accorpamento dei reparti d'élite (Reparti Volo, cinofili e reparti a cavallo, Nuclei di primo intervento...) da mense uniche con regole fisse per tutti, da centri unici di spesa per una logistica ormai allo sbando, si parte da dove non si doveva partire, dai presidi sul territorio, nell'improvvisazione più assoluta e ancora una volta sulla pelle dei cittadini.

Giordano Sartori

Servizio connesso all'arrivo di cittadini eritrei

La disorganizzazione e la mancanza di sicurezza che abbiamo riscontrato ieri in occasione dell'arrivo nella nostra città di 40 cittadini eritrei non può non preoccupare sia chi lavora sul campo sia gli stessi cittadini che dovrebbero fruire del bene sicurezza. Il pullman arrivato nella serata di ieri nella sede di Marghera della Questura, è stato aperto dall'interno dai cittadini stranieri, molti dei quali si sono dati alla fuga, timorosi forse di essere arrivati in uno dei tanti CIE sparsi per l'Italia, visto lo stato fatiscente della struttura. Poche ore prima, due soli operatori della Polizia di Stato erano stati mandati letteralmente allo sbaraglio, inviati in fretta e furia a Bologna per raggiungere e scortare a Venezia un pullman con a bordo 40 cittadini eritrei in viaggio dal capoluogo emiliano a quello veneto per essere poi distribuiti in varie strutture di accoglienza in provincia. Sembra che la Prefettura fosse stata informata molte ore prima della vicenda e fosse quindi a conoscenza del servizio da effettuare. Incredibili ritardi nell'organizzare il servizio che hanno messo in serio pericolo l'incolumità di chi poi ha do-

vuto gestire sul campo ed in emergenza un servizio che solo e soltanto dei non addetti ai lavori potevano pensare di normale routine.

Ma come sempre succede in questi casi i soli rimasti a gestire ed affrontare la questione sono stati gli operatori della Polizia di Stato che hanno dovuto gestire una vera e propria emergenza che poteva sortire ben peggiori risultati.

Nell'improvvisazione più totale sembra che l'unico interprete presente in Questura nella serata di ieri nemmeno conoscesse la lingua dei migranti (tutti eritrei). Basta questo per descrivere la vicenda. In epoca di tagli e riorganizzazione del Paese, una serie di riflessioni andrebbero fatte proprio sull'utilità a questo punto degli uffici territoriali del Governo, le Prefetture. Solerti e precise quando si tratta di mantenere in piedi doppioni e sprechi (centralini, telegrafi e, per restare a Venezia, un numero di motoscafi e motoscafisti che di certo non si permette più nemmeno un sultanato), lente e indifferenti quando si tratta di disporre servizi che incidono sulla vita delle persone.

Poliziotti e migranti in questo caso.

Giordano Sartori

VERONA

Questura Emergenza sbarchi 2014



Il 30 aprile scorso, quattro colleghi della Scuola Allievi Agenti di Peschiera del Garda sono stati comandati in servizio di OP con orario 16/22 a disposizione della Questura di Verona nell'ambito dell'emergenza sbarchi 2014. Più precisamente i quattro colleghi dovevano accompagnare, con due Iveco 315 dell'Amministrazione, alcuni migranti presso strutture di accoglienza site nel territorio veronese.

Questo tipo di servizio era già stato oggetto di attenzione da parte di questa struttura provinciale in quanto, in occasione di precedente simile trasporto migranti, vi erano stati dei problemi connessi alla fuga di parte dei cittadini extracomunitari durante le operazioni di trasporto, con la conseguente situazione di insicurezza che si era creata, ragion per cui i fatti del 30 aprile costituiscono un ulteriore episodio sintomatico di una organizzazione carente del delicato servizio.

Giunti all'aeroporto di Villafranca di Verona, ove dovevano atterrare con volo proveniente dalla Sicilia i predetti migranti, i colleghi venivano avvisati che avrebbero dovuto far salire a bordo dei due mezzi un totale di 50 migranti. I colleghi chiedevano al personale della Questura che sovrintendeva al servizio ove fosse l'eventuale contingente di rinforzo da far

salire sui due pullman oltre ai predetti quattro colleghi della scuola di Peschiera.

La risposta ricevuta lasciava basiti in quanto secondo la Questura di Verona non era necessario mettere alcun rinforzo a bordo dei pullman creando la paradossale situazione di avere su ciascun pullman 2 colleghi (l'autista e l'accompagnatore) e 25 migranti, ovviamente sconosciuti e privi di alcun supporto, interpreti, generi di conforto, personale di assistenza. I colleghi ritenevano di dover informare formalmente il responsabile del servizio che ritenevano mancassero i fondamentali requisiti di sicurezza per gli operatori stessi e, per questo, ritenevano non corrette le disposizioni sulle modalità del servizio stesso.

Oltre al numero dei migranti che contribuiva a riempire quasi in ogni ordine di posti ciascun mezzo, i colleghi lamentavano anche la quasi assoluta mancanza di norme di protezione igienico-sanitarie, l'assenza di personale appartenente ad associazioni di volontariato che potessero interagire con gli ospiti che sarebbero rimasti a bordo dei pullman anche per 6/8 ore continuative, oltre alla totale assenza di qualsiasi genere di conforto alimentare per gli stessi migranti. A ciò si aggiunga l'ultimo punto che faceva assumere toni surreali e tragicomici all'intera vicenda: ai due colleghi che dovevano assicurare il trasferimento dei migranti nelle strutture site fuori Verona (un itinerario di circa 150 KM), veniva riferito che non era prevista la consumazione del secondo ordinario e che neppure era stato preparato un eventuale sacchetto con i

pasti affermando che i colleghi avrebbero potuto poi eventualmente richiedere un rimborso per pasto non fruito.

Il capo equipaggio del mezzo in questione, anche in quel frangente e di fronte a numerosi testimoni, contestava al responsabile della Questura l'assoluta illogicità di quanto comandato sottolineando come il rimborso per pasto non fruito non è previsto nei servizi di OP come quello che si stava per iniziare. Dopo alcune telefonate fatte in Questura dal predetto responsabile lo stesso comunicava che le modalità di attuazione del servizio erano quelle precedentemente esposte e che quindi appena l'aereo sarebbe arrivato i colleghi di Peschiera avrebbero dovuto caricare i migranti a bordo e partire.

Di tutto questo veniva informato telefonicamente anche il Comandante della Scuola Allievi Agenti di Peschiera del Garda, precisando che con la conversazione lo stesso veniva informato di quanto richiesto ai colleghi della Scuola da parte della Questura di Verona, senza però che lo stesso riuscisse ad ottenere risultati.

Giova inoltre precisare che presso l'aeroporto di Villafranca erano presenti anche contingenti provenienti da altre Questure del Veneto, impegnati nella medesima operazione umanitaria, ma che nel loro caso il trasporto dei migranti avveniva su mezzi privati probabilmente noleggiati dalla rispettive prefetture e che, soprattutto, i colleghi non erano costretti a viaggiare nelle medesime condizioni dei dipendenti di Peschiera, limitandosi a svolgere un servizio di staffetta/accompagnamento. Inoltre, a bordo di alcuni dei predetti veicoli era presente personale della Croce Rossa per quanto di specifica competenza.

Nonostante quanto precedentemente segnalato, il servizio dall'aeroporto ha avuto inizio alle ore 17.30 circa con la salita a bordo dei migranti per terminare alle ore 01.00 circa presso la Comunità dei giovani di Costermano dove sono stati lasciati gli ultimi tre cittadini stranieri.

Si rimarca che durante tutto questo lasso temporale i colleghi sono rimasti senza pasto e in condizioni di sicurezza, a nostro parere, totalmente assenti.

Cristian Truzzi

Autostrada BS-VR-VI-PD Riassetto del personale e probabili problemi connessi alla circolazione.

Nei primi mesi del 2013 la società Brescia Padova, ente concessionaria dell'autostrada A4 per quel tratto che tra l'altro abbraccia le nostre province, ha avuto un cambio di rotta quando il capitale privato ha superato quello pubblico degli enti territoriali, "privatizzando" di fatto la società e modificando quelli che erano gli assetti e le strategie. Il nuovo gruppo ha deciso tra le strategie di governance di adottare una

pesante "cura dimagrante" nonostante un introito di circa un milione di euro al giorno. Questo lifting economico è stato avviato dopo uno studio specializzato basato sulla semplificazione che ha portato come primo effetto tangibile il sempre più massiccio ricorso all'automazione delle stazioni di pedaggio.

In questo contesto di legittima e condivisibile lotta allo spreco, però, ci auguriamo che non si ragioni solo con i freddi numeri dell'economia ma si mantengano salvi quei settori che fanno dell'autostrada A4 un'autostrada sicura poiché, anche se l'Amministratore Delegato tramite la stampa ha confermato di non voler ridurre il personale, la paura è quella che alla fine vengano tagliati i servizi al cittadino.

Quale organizzazione sindacale rappresentativa delle poliziotte e dei poliziotti infatti non possiamo che avere forti riserve sui tagli agli equipaggi dei cosiddetti "Servizio Viabilità" e "Helpy". Infatti il personale "ausiliario" effettua compiti molto delicati connessi alla sicurezza stradale in un rapporto di stretta collaborazione con la Polizia Stradale. Nel dettaglio tra i compiti a loro deputati: segnalano prontamente eventi che si ripercuotono sulla circolazione stradale come gli incidenti stradali, rimuovono tempestivamente ostacoli in carreggiata, collaborano ai servizi di safety car, segnalano la presenza di operatori della stradale sul campo del sinistro in modo da aumentare, per quel che è possibile, la sicurezza degli poliziotti e spesso giungono sul luogo di un incidente per primi riuscendo ad effettuare un primo intervento. In alcuni casi arrivano finanche, per quel personale formato, a rilevare autonomamente sinistri con soli danni a cose ed in ogni caso prestano ausilio ai conducenti per la compilazione della costatazione amichevole.

Tutti questi compiti sono di elevata importanza e non sarebbero più svolti senza il personale ausiliario visto le enormi carenze del comparto sicurezza. Non si riuscirebbe più a garantire come si è fatto finora la sicurezza dei poliziotti e degli utenti della strada arrivando addirittura a limitare la circolazione stradale dilatando i tempi di intervento su strada.

Dando per conosciuta la grave crisi in cui versa la Polizia di Stato in termini di uomini e mezzi gli ausiliari rappresentano una duplice risorsa: 1) colmano le carenze di personale e di mezzi; 2) garantiscono sicurezza alle donne e agli uomini della Polizia Stradale impiegato nella vigilanza autostradale.

Questi due aspetti combinati rendono contestualmente un servizio più efficiente al cittadino.

Ovviamente noi non entriamo nel merito delle scelte economiche della società autostradale ma invitiamo a riflettere sull'enorme tributo di sangue che la Polizia Stradale versa ogni anno sulle strade e sull'eventualità che l'assenza di un ausiliario alla viabilità potrebbe comportare la perdita della vita di qualcuno.

Cristian Truzzi

IV Congresso da SILP per la CGIL a SILP CGIL poche modifiche per un grande cambiamento

Si sono concluse nei giorni 14 e 15 aprile le procedure congressuali che hanno visto tutte le strutture del Silp per la Cgil impegnate a partire da inizio anno negli importanti appuntamenti costituiti dai congressi provinciali, regionali e nazionale.

IV Congresso che ha coinciso con uno dei periodi più travagliati della storia del paese e, come tale, con uno dei periodi di maggior pressione ed impegno anche per la Polizia di Stato e le altre forze di polizia. Per questo, lungo il cammino che ha portato alla celebrazione del IV Congresso nazionale ha preso forza, fino a diventare lo slogan entro il quale riassumere il

VENEZIA

Fernanda Del Sorbo

Anche se molti di voi già mi conoscono, volevo brevemente illustrare quello che è quotidianamente il mio impegno di lavoro. Lavoro a Venezia e mi occupo di stalking, di violenze, domestiche e di genere. Nel nostro ufficio conosciamo purtroppo appieno qual è la tragica entità del fenomeno e ci prodighiamo perché tutte le varie opportunità legislative possano essere portate a conoscenza delle vittime cercando allo stesso tempo di far sentire la loro presenza delle varie istituzioni promuovendo la collaborazione tra di esse. Per questo devo dire grazie al Silp per la Cgil per più motivi.

Innanzitutto grazie per l'impegno che il Silp dimostra nella promozione della "Giornata Internazionale contro la violenza sulle donne", dimostrando come tale violenza ed il femminicidio riguardino tutte le persone indistintamente.

Testimonianze ne sono i tanti appuntamenti tenutesi in molte province del Veneto e i tantissimi in quella di Venezia. In alcune di esse è stata l'occasione per il SILP di rendersi protagonista, assieme ad una pluralità di altri soggetti, associazioni, enti.

Abbiamo avuto la possibilità non solo di illustrare i vari aspetti normativi legati al trattamento dello stalking e delle violenze, con particolare attenzione alle nuove importanti prospettive introdotte dalla L. 119/2013, ma anche di dare pubblicità al nostro quotidiano impegno, nel cercare di proporre soluzioni alle persone vittime di queste terribili vessazioni cercando di portarle ad una nuova prospettiva di normalità nella vita di tutti i giorni.

Lavoriamo quotidianamente per cercare di abbattere le barriere che molti percepiscono esistere tra loro e le pubbliche istituzioni. Infatti spesso le persone

cambiamento necessario, l'idea di unificazione delle forze di polizia, quantomeno quelle a competenza generale.

Abbiamo chiare le contrarietà, le obiezioni, le oggettive difficoltà, i "particolare", sempre pronti a riemergere in un paese che troppo predica di cambiamento ma poco lo pratica.

Ma siamo convinti delle nostre idee e del consenso diffuso tra cittadini.

Abbiamo scelto di non dilungarci nel rievocare le varie fasi congressuali che anche nel Veneto hanno visto una ampia partecipazione o proponendo le relazioni dei diversi segretari.

Ci è parso preferibile ricordare la bella esperienza lasciando la parola ad alcuni tra gli interventi più apprezzati nel corso dei congressi provinciali e regionale del Veneto.

Forse non per caso tutti interventi di donne.

vedono la polizia come un'istituzione lontana, quando non estranea o punitiva. Noi vogliamo che i poliziotti sono al servizio della gente, di tutta la gente, che rappresentino un aiuto, un'opportunità e non solo un'entità repressiva.

Con i nostri interventi abbiamo cercato di dare risposte ai cittadini in merito all'interpretazione della nuova legge contro il femminicidio e di portare a conoscenza di tutti le nuove opportunità da essa presentate.

Abbiamo riportato speranza nella vita di molte persone che vedevano solo ombre ed incertezze nel loro futuro.

Abbiamo fornito numeri di telefono cui possono ricorrere per trovare assistenza in caso di bisogno, abbiamo distribuito depliant esplicativi, abbiamo consegnato fax simili di richieste di ammonimento. Abbiamo differenziato i vari reati, snocciolandoli in maniera semplice, parlando di atti persecutori, maltrattamenti in famiglia e di violenza di genere cercando di tracciare delle linee guida idonee ad un pubblico sempre più ampio e purtroppo a soggetti che rispecchiano fasce sempre più basse.

In questo nostro impegno siamo tra l'altro gratificati anche dalle continue, numerose richieste di nuovi convegni che ci giungono dalle più diverse istituzioni. La nuova legge 119/2013 ha poi introdotto o meglio riproposto in modo forte anche un termine stupendo: intesa – Intesa come protocollo d'intesa - come coordinamento tra i vari operatori che lavorano nel campo del contrasto alle violenze:

- Forze dell'ordine e magistratura
 - Operatori sanitari soprattutto quelli del pronto soccorso
 - Tecnici del centro anti violenza – centri ascolto
- Per quanto riguarda Venezia, stiamo lavorando in

tutto il territorio per questa iniziativa perché crediamo che solo in armonia e in concerto tra tutti noi potremo adire ad un servizio completo che serva alle vittime ma anche a facilitare la nostra attività lavorativa.

Infine vorrei portare alla conoscenza di tutti voi anche l'iniziativa "Ferite a morte", uno spettacolo teatrale sui generis nel quale noi donne della Cgil leggiamo dei brani tratti dall'omonimo libro di Serena Dandini che ricostruiscono in modo ironico le vicende di donne uccise per mano dei loro compagni, alternandoli a brani di cantautori italiani interpretati dalla

bravissima Alessia Busetto.

Infine, faccio parte da poco della Commissione alle pari opportunità, a riguardo mi sento di dire: "diamo voce a questa Commissione".

Rendiamoci conto che è una sede preziosa per far emergere i gravi problemi che affliggono gli operatori nei luoghi di lavoro.

Mi sono accorta che non esiste un referente per le Pari Opportunità come nelle altre P.A. – Battiamoci perché esista, non facciamo che si appesantisca ulteriormente il sindacato per problemi tanto importanti quanto personali.



TREVISO

Cristina Sbaraglia

Oggi partecipo orgogliosamente a questo Congresso, per me il primo, esprimendo stima e ringraziamento al Segretario uscente.

Al SILP e a tutti gli iscritti va la mia gratitudine per la possibilità avuta in questi anni di essere parte attiva di questa stimata organizzazione sindacale.

La passione per il sindacato, nella sua espressione attiva, è imprescindibile dalla passione per il proprio lavoro.

La dedizione che si mette nel lavoro, il sacrificio e la professionalità che si tenta di sviluppare al meglio sono a mio avviso il terreno fertile su cui nasce poi la passione sindacale, quella passione che oggi ci ha portato tutti qui, per proseguire con serietà questo fondamentale momento.

In questa ottica la passione sindacale si nutre di lavoro, formandosi innanzitutto nell'ambiente in cui ciascuno opera, con le specifiche mansioni che il singolo lavoratore esercita nell'ambito della propria professione, con la consapevolezza di fare qualcosa di utile per la collettività di cui si fa parte.

In questa importantissima occasione di confronto, uno dei temi sindacali che ritengo doveroso porre al centro della nostra attenzione è quello della formazione dei rappresentanti sindacali.

In questi anni ho avuto modo di apprezzare molto



l'importanza che il tema della "formazione" riveste all'interno del SILP.

La capacità di assicurare una professionalità sindacale qualificata è la marcia in più necessaria per affrontare in modo ragguardevole i vari momenti di confronto sindacale con l'Amministrazione, godendo contestualmente della stima e del rispetto della controparte.

Sono certa che la formazione dei quadri è il giusto investimento per garantire il futuro del SILP, la sua crescita e la sua forza.

Prendo atto con estremo piacere che la Segreteria Nazionale considera questo come un tema "strategico" e che ritiene la formazione come un importante momento di incontro da organizzare a livello locale secondo una regia e un coordinamento nazionali.

La preparazione e l'istruzione dei quadri sindacali è fondamento necessario per l'attività di tutela, di assistenza e di sostegno che il sindacato si pone come scopo principale nei confronti delle lavoratrici e dei lavoratori, che soprattutto in questi anni di profonda crisi istituzionale, politica ed economica tornano ad aver maggior bisogno di punti di riferimento.

Auspico quindi una attenzione sempre maggiore sull'argomento, tesa alla condivisione delle capacità, delle nozioni acquisite, delle diverse singole esperienze, in sintesi di tutte le risorse disponibili, mirando ad una preparazione sempre più approfondita sulle diverse materie (contrattazione, assistenza, previdenza, sicurezza sui luoghi di lavoro, ecc.).

Confido, a tal fine, nel prezioso sostegno che la CGIL rappresenta per la nostra sigla e nella prospettiva lungimirante che l'ottica confederale può dare.

VENEZIA

Linda Camattari

Questo che noi stiamo vivendo è un tempo foriero di problemi sociali, sia per l'oggettiva e prolungata sofferenza economica in cui versano larghi strati della popolazione lavoratrice, sia per l'assenza di una lucida strategia per risolverla.

Quanto la nostra classe politica-governativa avrebbe dovuto fare almeno 25 anni fa (una generazione in termini demografici), non è stato da essa nemmeno affrontato, poiché con ignava coscienza ha consentito a che i problemi di 25 anni fa procreassero ulteriori problemi a cascata, e tutti molto gravi: l'organizzazione del lavoro (oggi, correttamente, potrebbe denominarsi l'organizzazione della disoccupazione), la sicurezza dei cittadini (oggi dicasi l'insicurezza dei poveri – P.S.: i ricchi provvedono autonomamente alla propria sicurezza personale), l'orizzonte politico italiano (oggi bassofondo che alterna eletti e nominati nonché programmi con la velocità di un cambio d'abito).

La mediocrità della politica reale italiana, aggiunta alla criminale gozzoviglia cui si è dedicata sovente in questi anni, è stata determinata – ne sono convinta – da un distorto concetto della democrazia da parte del popolo elettorale, intendo la maggior parte di esso, e in democrazia, ciò che conta è la maggior parte dei voti orientati.

Tanto, troppo tempo sprecato a fronte, come ho detto, di problemi che col tempo si sono ingigantiti.

Pure NOI poliziotti risentiamo degli effetti di quanto ho appena affermato: l'autorevole (si fa per dire) classe politica ha deciso di destinare, sin dal 2008 e fino a tutto il 2014, per il Comparto Sicurezza fondi insufficienti, con gli esiti che conosciamo e che viviamo quotidianamente nell'espletamento del nostro servizio.

Per non parlare dell'incantevole riforma previdenziale, in forza della quale NOI, ultra-cinquantenni, saremo agili e efficienti tutori dell'ordine nonché gentili soccorritori del popolo italiano.

Talvolta, NOI siamo indotti a dipanare situazioni personali di cittadini che non hanno nulla a che vedere con la nostra professione, siamo subordinati per colmare lacune legislative sperando un'attività di super-lavoro causata dalla burocrazia giudiziaria, siamo chiamati a confrontarci, talvolta, con la dispersione delle persone trasparenti (= esseri umani senza diritti, perché senza lavoro, perché senza permessi, perché irregolari, ecc.ecc.).

Spesso NOI veniamo impiegati in servizi che non ci convincono: oso dire questo perché spesso ci rendiamo da subito conto che i servizi antiabusivismo disposti nei vari centri storici dell'artistica Italia appaiono, più che servizi preventivi, atti repressivi operati nei confronti di stranieri regolari sul territorio nazionale, con tanto di licenza commerciale, ma rei di sfrontatezza nel costituire, per i consolidati commercianti indigeni, una qualche concorrenza.

A molte di queste operazioni di polizia seguono provvedimenti amministrativi di prevenzione: NOI, a questo punto, dobbiamo puntualizzare, con decreto firmato dal Questore, che tal soggetto si è reso pervicacemente responsabile di un illecito amministrativo, dimostrando con ciò la propria pericolosità sociale!

Ancora una volta, siamo NOI chiamati a valutare e, talvolta a decidere riguardo un cittadino: IO VORREI che questo avvenisse con la massima sensibilità e attenzione possibile e per qualunque cittadino si tratti, non solo per i cittadini trasparenti.

Per fare questo rammento che, alcuni fa, ho giurato su alcune pagine: ricordo che era il testo della COSTITUZIONE del 1948.

Cari colleghi, penso che questo nostro sindacato SILP sia un bel consesso di idee, di opinioni, di sensibilità e attenzioni.



Rivista degli Istituti per la storia della Resistenza
di Belluno, Treviso, Venezia, Verona e Vicenza



L'abbonamento per i due numeri annuali della rivista è di euro 28,00.
È possibile versare l'importo sul ccp. n. 11080371 intestato a
Cierre edizioni, via Ciro Ferrari 5, Caselle di Sommacampagna (VR)
con causale: *Abbonamento "Venetica"*, oppure tramite bonifico

Polis

APERTA

association (EGPA) sotto il patrocinio del Sindaco della città e con la partecipazione del Ministro dell'Interno della Germania e di alte cariche della Polizia tedesca ed organizzata in collaborazione con Velspol, l'associazione di polizia LGBT della Germania. I topics della conferenza hanno riguardato i crimini d'odio contro le persone LGBT con particolari approfondimenti sulla transessualità nelle forze di polizia ed un'ampia finestra sulla situazione nei paesi dell'est europeo ed in Turchia. Si è parlato anche dell'esperienza berlinese sugli ufficiali di collegamento LGBT celebrando i 10 anni dell'EGPA, fondata nell'estate 2004 ad Amsterdam. Il magazine della conferenza è consultabile al link seguente <http://www.egpa2014.com/14.html>

E anche stavolta Polis Aperta, l'unica associazione che riunisce gli appartenenti alle forze dell'ordine ed alle forze armate LGBT italiani, era presente per fare tesoro di buone prassi e buoni consigli con una comitiva di 10 iscritti tra cui spiccano coloro

che, dopo le esperienze di Vienna 2010 e Dublino 2012 ed autorizzati dai rispettivi corpi di appartenenza, hanno partecipato indossando l'uniforme: Simonetta Moro, presidente di Polis Aperta, della Polizia Locale di Bologna, Salvatore Miceli della Guardia di Finanza, Gabriele Guglielmo della Polizia Locale di Torino e Fabio Scaravonati della Polizia di Stato. In particolare la partecipazione per la prima volta di un appartenente della Polizia di Stato in divisa ad una conferenza dell'EGPA è motivo di grande soddisfazione per tutta l'associazione che per questo rivolge un sentito grazie al Capo della Polizia, Prefetto Alessandro Pansa ed all'Oscad (Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori) con cui Polis Aperta si pregia di collaborare. Fabio Scaravonati così dichiara: "Il supporto dell'Oscad e delle valide persone che lo compongono è stato prezioso per ottenere il permesso di indossare ufficialmente la divisa al prossimo evento berlinese. Un passo significativo per i colleghi e le colleghe LGBT che creerà un importante precedente per tutti coloro che in futuro vorranno partecipare agli eventi dell'associazione indossando la divisa della Polizia di Stato, quella divisa che portiamo con professionalità ed impegno, con tante responsabilità e a volte con tanto rischio e sacrificio. Siate fieri di ciò che siete!"

ASCOLTO PSICOLOGICO

Il SILP per la CGIL del Veneto mette a disposizione una competenza professionale nel campo della psicologia grazie alla preparazione di un collega, Marco Baudino, laureato in psicologia e abilitato alla professione, in quanto iscritto da anni all'Albo degli psicologi, in grado di offrire un servizio, totalmente gratuito, di assistenza, ascolto e aiuto nei confronti di colleghi che, per motivi professionali o altro, avvertono la necessità di una consulenza, nel pieno rispetto della segretezza professionale, con esclusione di referto o rapporto conclusivo.

Non si tratta di un servizio di gestione dello stress ma di consulenza psicologica su problematiche personali e lavorative, con particolare approfondimento della tematiche del burnout individuale. Il servizio, che esclude l'utilizzo di test psicologici, si concretizza nell'ascolto e nel consulting, senza formulazione di alcun giudizio diagnostico.

Il servizio è totalmente gratuito e tale rimarrà nel sue eventuali fasi successive.

Lo psicologo è contattabile direttamente da parte dell'interessato, senza alcun legame con il sindacato; in tal senso, quindi, il servizio è accessibile a qualunque collega, senza alcun obbligo nei confronti del SILP per la CGIL.

Il contatto con lo psicologo avviene direttamente tramite il nr. telefonico **3426319869**, dedicato ed esclusivo. Gli incontri, concordati tra le parti, avranno luogo preferibilmente nel luogo indicato e ritenuto idoneo dallo psicologo.

Il SILP per la CGIL del Veneto, a richiesta dello psicologo e per specifiche, singole situazioni, si rende disponibile all'individuazione di luoghi idonei a garantire la riservatezza necessaria.

La Segreteria Regionale Veneto

PERCHE':

L'ascolto psicologico, da molto tempo ormai è divenuto una parola d'ordine per tutte le istituzioni, sia private, sia pubbliche. Esso è soprattutto un segnale di reazione che la base lavorativa è oggi costretta a dare in risposta all'assenza di iniziativa da parte delle nostre istituzioni, che dimostrano in tal senso di non conoscere le modalità di attuazione di un piano per il benessere del personale. In sociologia verrebbe definita mobilitazione dal basso (in questo caso il nostro sindacato ed i suoi iscritti), una delle modalità più efficaci di cambiamento.

Qui non si vogliono certo analizzare le problematiche individuali, anche se imprescindibili, possiamo solo disquisire sulle patologie organizzative e sulla sindrome del burn out, che, come sindacato, abbiamo il dovere di segnalare e che incidono pesantemente sul malessere psicologico del personale.

Il burnout è una sindrome comportamentale disfunzionale che si delinea quando un individuo inserito in

un'organizzazione risponde a stimoli ambientali in maniera abnorme, creando disagio psicologico individuale ed organizzativo. Per burnout si intende un fenomeno multidimensionale caratterizzato da esaurimento fisico, emotivo, depersonalizzazione e bassa produttività, causato da un carico eccessivo di significato emotivo rilevante per la propria identità attribuito al lavoro.

Esso è causato sia dalla presenza di fattori stressanti, sia dall'assenza di fattori motivanti, spesso legati alla rigidità dei ruoli affidati ai singoli che ne determinano l'alienazione, connessa anche alla sollecitazione di richieste plurime da parte dell'ambiente, con conseguente sentimento di frammentazione ed isolamento dell'operatore.

Le patologie organizzative invece, sono una reazione abnorme dell'organizzazione lavorativa alle richieste dell'ambiente interno ed esterno. Queste dinamiche coinvolgono sia la mansione sia gli aspetti ad essa correlati: le decisioni, i processi di comando gerarchico, i rapporti interpersonali. Gli autori indicano varie reazioni patologiche tra le più deleterie quelle schizofreniche e depressive. La schizofrenia nelle direttive dei superiori, nell'applicazione di emanazioni ministeriali contraddittorie e spesso prive di una chiara ottica operativa. Le modalità paranoiche di chiusura nel proprio expertise mansionale, di tutore dell'ordine, nella paura della diversità, dell'alterità. L'applicazione ossessiva del regolamento come difesa dal contatto umano e dalla perdita di controllo che si palesano nel peggiorativo sanzionamento di comportamenti e nella restrizione delle agevolazioni concesse. Reazioni isteriche e depressive, singole o del gruppo, rischio di contagio psicologico e di pensiero di massa, perdita di individualità, rischio di agire in base ad impulsi, commettendo violazioni di diritti umani e comportamenti lesivi della dignità umana. Le reazioni depressive, mancanza di iniziativa, sentimenti di vuoto, perdita della fiducia nelle istituzioni, nichilismo, individuale e di gruppo sino a vero e proprio ritiro emotivo e fuga dalla realtà. Questo discorso, nel quale ciascuno di noi può riconoscere in parte la propria realtà lavorativa, vale a spiegare che noi tutti siamo delle individualità inserite in un contesto che ci fa pensare ed agire in un certo modo, ma che può avere dei contenuti non sempre funzionali al nostro benessere, i quali sommati a delle predisposizioni personali problematiche possono innescare meccanismi patologici che portano anche a gesti estremi, come la cronaca riporta ormai settimanalmente.

Per questi motivi abbiamo ritenuto necessario aprire uno sportello di ascolto che si faccia carico di tutti questi contenuti e che possa restituire all'amministrazione una risposta utile o comunque una direttrice sulla quale costruire dei piani di intervento a livello psicologico provinciale e nazionale.

Marco Baudino

Fondi pensione, la garanzia paga: i rendimenti medi sono un terzo sopra il Tfr



il mancato avvio – ormai da 17 anni – del secondo pilastro delle pensioni, con l'istituzione della previdenza complementare, nonostante anche i contenziosi amministrativi già vinti ed il ritardo che ormai si avvicina a 20 anni, danneggia i lavoratori del settore che stanno perdendo, tra l'altro, la possibilità di usufruire del previsto contributo datoriale, con connesse conseguenze sullo sviluppo dell'accumulazione con finalità previdenziale che determina una riduzione della relativa rendita pari ad oltre il 46%. Ma... quale fondo pensione utilizzare?

Non tutti i risparmiatori e soprattutto coloro che sono prossimi alla pensione sono disposti a mettere a rischio i propri contributi e il proprio Tfr sui mercati finanziari globali. Anzi, una fetta consistente – soprattutto quelli che in pensione ci dovranno andare tra pochissimi anni, riforme pensionistiche permettendo – punta alla garanzia; secondo la statistica circa la metà dei nuovi iscritti ai fondi di categoria, infatti, aderisce (e non da ora) a una linea garantita, che ciascuno strumento di previdenza complementare deve mettere a disposizione dei propri iscritti. Nel lungo periodo – per chi ha per esempio meno di 40 anni e ha molti anni di lavoro davanti a sé – il mercato azionario tende a ottenere rendimenti importanti, spesso superando in modo rilevante la stessa inflazione; così com'è risaputo nel breve/medio periodo è possibile incassare ottenerne delle riduzioni nel valore quota di tutti i comparti, da quelli bilanciati a quelli ed azionari (e pertanto sulla propria rendita pensionistica complementare). Da qui l'indicazione per chi è vicino alla pensione, di consolidare i rendimenti accumulati in passato passando a una linea prudente e, meglio ancora, garantita. Ma quanto rende il comparto garantito di un fondo pensione?

Secondo le fonti tratte la "il sole 24 ore" si può provare a confrontare i rendimenti relativi al 2013 dei comparti garantiti di alcuni fondi negoziali.

Le performance medie negoziali che si possono facilmente analizzare ammontano al 2,26%, ossia circa un terzo più di quanto genera la rivalutazione annua delle quote di Tfr relativa allo stesso periodo. Non male.

Ovviamente ci sono Fondi che riescono ad ottenere performance di tutto rispetto (con guadagni intorno al 3,4%), così come ci sono stati Fondi che hanno ottenuto rendimenti abbastanza deludenti che si sono rivalutati solo dello 0,7% nel suo comparto più avverso al rischio.

Questo perché ogni fondo affida il mandato di ge-

stione con obiettivi diversi: dalla garanzia del valore nominale a un rendimento minimo garantito.

È bene ricordare che la garanzia di rendimento scatta non in ogni circostanza, ma al sopraggiungere di una serie di eventi: pensionamento: premorienza, invalidità e inoccupazione per oltre 48 mesi (ciascun fondo può estendere o restringere questi requisiti). Attenzione però: in caso di trasferimento da un comparto garantito a un altro, il valore di "riscatto" o "uscita" sarà quello del valore quota: nel bene, se la performance è stata alta, o nel male, se invece è stata negativa.

Per questo è importante tenere d'occhio il risultato della gestione di questi comparti.

Ovviamente se un lavoratore non è soddisfatto del gestore del proprio fondo di categoria può sempre optare, qualora sia permesso dalla vigente normativa, per un fondo aperto o per un piano individuale previdenziale (Pip); di questi ultimi si attende di conoscere i rendimenti delle gestioni separate delle polizze previdenziali. Per quanto riguarda gli aperti si deve tenere presente che la media delle performance dei comparti garantiti nel 2013 è stata più bassa di quella dei fondi negoziali, complice la loro tradizionale maggior esposizione alle azioni: la media dei rendimenti dei comparti garantiti infatti è stata pari a circa l'1,52% quindi addirittura del 12% inferiore alla rivalutazione del Tfr. Anche in questo caso, così come per i negoziali, c'è una forte varianza nei risultati da fondo a fondo.

E' sempre bene ricordare che le performance passate non possono essere tenute in considerazione per il futuro, ma rappresentano in ogni caso importanti osservazioni che si possono fare per la scelta del fondo cui affidare il destino della propria pensione complementare.

Nel 2013, il sistema fondi pensione italiani monitorato dalla Covip, la commissione di vigilanza sui fondi pensione, ha fatto registrare performance medie di tutto rispetto e un continuo aumento delle adesioni, anche se in modo non uniforme tra le differenti tipologie di strumenti.

Qualora dovesse essere avviato il secondo pilastro ci troveremo sicuramente di fronte al dilemma se ci sarà permessa l'adesione ai fondi aperti, caso contrario che Dio ce la mandi buona.

A parte quanto esposto si dovrebbe anche parlare del "terzo pilastro"...

Ma questo è un capitolo che si dovrà affrontare a ragion veduta.

Vita Scifo

Tom Cruise ed Emily Blunt combattono gli alieni in "Edge of Tomorrow – Senza domani"

Il tempo, lo spazio. Teorie e concetti relativistici spesso utilizzati nei racconti di fantascienza e nel cinema per realizzare storie intriganti e talvolta divertenti. Ad esempio un personaggio è destinato a rivivere le proprie azioni, a ricordare dettagli dei momenti precedenti e un gesto o una situazione alternativa porta ad alterare il "continuum" spazio-temporale.

Storie del genere nel cinema sono state "Vanilla Sky", di Cameron Crowe, "Ricomincio da capo" di Harold Ramis, "Déjà vu – Corsa contro il tempo" di Tony Scott, oppure "Moon" e "Source Code" di Duncan Jones, "Next" di Lee Tamahori, "Paycheck" di John Woo, "Looper" di Rian Johnson.

Adesso è la volta del regista e produttore statunitense Doug Liman ("Mr. And Mrs. Smith", "Fair Game – Caccia alla spia") che ha realizzato il blockbuster bellico "Edge of Tomorrow – Senza domani", con protagonista l'attore Tom Cruise. Basato sul romanzo "All You Need Is Kill" di

Hiroshi Sakurazaka. In un futuro ipotetico la Terra è stata invasa da una pericolosa razza aliena, i Mimics, una sorta di aggressivi ragni multi-tentacolari che hanno occupato una vasta estensione dell'Europa. Dall'Asia, al centro Europa fino alla Spagna, gli alieni hanno spazzato via gli umani. Unico baluardo rimasto incontaminato è l'Inghilterra, da dove le forze militari terrestri, coordinate dal generale Brigham (Brendan Gleeson) stanno sviluppando la controffensiva: migliaia di uomini dotati dell'ultimo ritrovato bellico, una sorta di esoscheletro che funge da corazza, con molteplici armi multifunzione, una velocità e una forza maggiore sul terreno, verranno paracadutati lungo le coste francesi per sferrare l'attacco decisivo per annientare i pericolosi esseri extraterrestri. Cruise è Bill Cage, un maggiore dell'esercito statunitense, addetto alla propaganda bellica il quale, essendosi rifiutato di andare in prima linea per seguire lo sbarco

(aveva sempre seguito la guerra da un ufficio) viene degradato a soldato semplice e inviato in una delle principali basi dove farà parte di una squadra di soldati alla vigilia del grande attacco. Egli infatti, senza nessun esperienza di combattimento, morirà all'inizio della sua prima battaglia in uno scontro con uno degli esseri alieni, dal quale assorbirà il suo sangue. Il materiale biologico assimilato farà sì che egli si ritroverà bloccato in un "loop" temporale, in cui sarà costretto a rivivere continuamente la medesima tragica sequenza di eventi, che culminerà ogni volta con

la sua morte. Cage troverà un'alleata nella soldatessa Rita Viratasi (Emily Blunt), infallibile assassina di extraterrestri, considerata un'eroina delle Forze Speciali, la quale aveva avuto anche lei questa capacità, dopo essere stata contagiata. Dopo aver scoperto che gli alieni sono in grado di controllare il tempo e di perfezionare le loro mosse ad ogni loro morte/rinascita, Cage e Vrataski, scontro dopo scontro, ciclo temporale dopo ciclo temporale, ad ogni ripetizione delle loro azioni riusciranno ad aumentare la loro abilità di combattimento. Ogni battaglia che affronteranno, li porterà sempre più vicini alla vittoria, fino a spezzare il ciclo temporale apparentemente senza fine.

Girato negli studi di Leavesden, in Inghilterra, con scene che hanno impiegato anche militari inglesi (una spettacolare sequenza iniziale è stata girata nel cuore di Londra, con Cruise trasportato da un Eurocopter guidato da piloti della RAF, che

atterra a Trafalgar Square) "Edge of Tomorrow" (il cui significato letterale è "soglia del domani") ricorda alcuni film bellici incentrati sullo sbarco in Normandia ("Il giorno più lungo", "Salvate il soldato Ryan") a film di fantascienza come "Fanteria dello spazio" o "Avatar". Lo "script" del film, dopo aver passato un bel numero di sceneggiatori, è finito nelle mani di Christopher McQuarrie ("I soliti sospetti") che per Cruise aveva scritto "Operazione Valchiria" e diretto "Jack Reacher – la prova decisiva". Non possiamo dire che l'operazione sia perfettamente riuscita, proprio per i continui "loop" che un po' nella prima parte annoiano. Il tutto sembra un enorme videogame cinematografico privo di pathos (Cruise e la Blunt palestrati hanno una recitazione molto fredda) con diverse scene spettacolari ma nulla più. Un enorme "Dèjà vù" quindi, fino al conclusivo "Game over".

Andrea Curcione



“Un altro mondo è possibile? Genova 20-21 luglio 2001”

I fatti del G8 di Genova sono ancora oggi un argomento difficile, se non ostico e restano nella memoria indelebile di chi ne è stato testimone, sia diretto che indiretto. Qualche libro, film o alcuni documentari (soprattutto di autori di sinistra, cioè quelli che potremmo definire dalla parte degli umiliati e offesi) hanno indagato sui disordini avvenuti durante l'evento. Dalla città ligure, non idonea per la sua struttura urbana ad accogliere un "summit" dei rappresentanti delle più importanti potenze industrializzate del mondo; alle variegate e numerose organizzazioni pacifiche italiane e internazionali che volevano dar voce al loro dissenso sulle politiche capitalistiche ed anti-ecologiste; infine sul ruolo dei gruppi di agguerriti estremisti anarchici (i cosiddetti "black-block") che, infiltratisi tra i gruppi pacifisti, hanno scatenato per le strade una dura guerriglia e un vandalismo contro i simboli del potere e del capitalismo. Gli eventi mediatici hanno poi mostrato le forze dell'ordine reagire in maniera indiscriminata e discutibile, fino al culmine della repressione, sfociata nell'occupazione notturna della scuola Diaz, sede del Social Forum, e il trattamento subito dai fermati nella caserma del reparto mobile di Bolzaneto. Da allora in poi, diverse inchieste giudiziarie hanno portato alla luce le responsabilità delle varie parti e i fatti dell'epoca hanno creato una riflessione sull'organizzazione e sulla prevenzione da parte degli uomini di Stato di tali eventi. Non possiamo dire che oggi il clima sia cambiato; i problemi sociali sono aumentati e il divario economico si è accentuato, ma almeno si tenta di evitare o di prevenire gli scontri e altro sangue inutile durante le manifestazioni di piazza alle quali sia le persone che le forze dell'ordine dovrebbero essere presenti senza rischiare la vita. Gianluca Prestigiaco, scrittore e poliziotto, testimone degli scontri a Genova, nel suo libro appena uscito "Un altro mondo è possibile? Genova 20-21 luglio 2001" (Ed. Supernova) dà voce a questo disagio di chi indossa la divisa, si sente servitore dello Stato, ma si rende conto che il mondo, il nostro Paese, è pieno di contraddizioni sociali, le cui responsabilità sono soprattutto politiche. In questo romanzo il protagonista è Salvatore, un ex poliziotto, che fugge dall'Italia (il suo unico bagaglio è il libro "La Storia", capolavoro di Elsa Morante) per aver bastonato un politico, e va a ritirarsi in una casa sul mare in Portogallo. Gravemente malato, porta con sé le laceranti ferite interiori di quei giorni del 2001 a Genova dove, chiamato a prestare servizio in borghese, sarà testimone diretto di abusi e violenze da parte di altri colleghi. Per questo motivo egli si rifiuterà di obbedire a un ordine

ingiusto impartitogli da un suo superiore; scoprirà in seguito di aver avuto ragione. Sarà presente al pestaggio da parte di alcuni agenti su gente inerme del Social Forum. Tra essi c'è Kate, una giovane ragazza irlandese che il protagonista noterà sanguinante e porterà in salvo lontano dagli scontri. Molti anni dopo, i due si daranno appuntamento a Genova, negli stessi luoghi dove si erano conosciuti. Non accadrà per il desiderio di una riappacificazione, ma per la volontà di capire, di spiegare, di manifestare la propria rabbia, il proprio dissenso e le proprie riflessioni su eventi che hanno lasciato a loro delle profonde cicatrici. Forse ci riusciranno, o forse no. Il poliziotto, ritornato nella sua casa sul mare, così lontana, così protettiva, prima che le forze lo abbandonino,



no, lascerà i suoi pensieri su dei fogli, una sorta di diario dove cercherà di spiegare il motivo che lo ha spinto a scrivere: per un gesto liberatorio, per dar voce alla propria coscienza, per la vergogna di aver visto i soprusi di contestati e contestatori. Per placare i suoi demoni interiori, quelli che si affacciano quando si rende conto che la stessa divisa che riteneva di indossare con onore ha perduto quel rispetto e quel senso di riferimento per il cittadino da servire e proteggere. Tutto

questo mentre alla finestra stava a guardare una classe politica in grado solamente di strumentalizzare la violenza per i propri interessi ed è stata (lo è ancora) colpevole di non aver saputo ascoltare le richieste di una generazione smarrita e con pochi ideali. Le pagine più delicate sono quelle dove i ricordi di esperienze giovanili del protagonista si mescolano a quelli personali dello scrittore. Sono rivolte alle figure solide della famiglia; quella del nonno e del padre soprattutto, i veri punti di riferimento e di solidità. Coloro che hanno influito sul protagonista e sono indicati come vero esempio di sacrificio e trasmissione di valori importanti; sono loro che con fatica, in tempi difficili hanno cercato di costruire per i propri figli e nipoti un mondo migliore, un mondo possibile. Non è un libro facile, quello di Prestigiaco, per i pensieri complessi e profondi. Però sono riflessioni che riguardano noi tutti. Per comprendere che dalle rovine si può sempre ricostruire, con solidarietà, pazienza e volontà, senza perdere la speranza in un mondo migliore.

Andrea Curcione



Segreterie Provinciali

Belluno c/o Questura
via Volontari della Libertà 13
tel.3346342257
belluno@silp.cgil.it

Padova c/o Questura
piazzetta Palatucci 5
tel.3313775951
tel-fax 049833271
padova@silp.cgil.it

Rovigo c/o Questura
via Donatoni 9
tel.3489339488
rovigo@silp.cgil.it

Treviso c/o Questura
piazza delle Istituzioni 1
tel.3313753167-3346686950
treviso@silp.cgil.it

Venezia c/o Questura
Santa Croce 500
tel.3313712821
veneziasilp@silp.cgil.it

Verona c/o Scuola Allievi Agenti
Parco Catullo 2
Peschiera del Garda (VR)
tel.3313715252
verona@silp.cgil.it

Vicenza c/o Questura,
viale Mazzini 213
tel.3313714122-3382154949
fax.0444567682
vicenzasilp@silp.cgil.it



Veneto Segreteria Regionale

via Peschiera 5
30174 Venezia Mestre
tel.3313737023 tel-fax 0415497851
veneto@silp.cgil.it

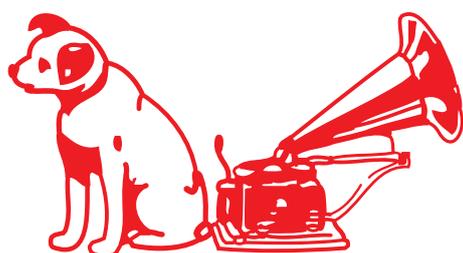
Periodico di informazione sindacale a cura della Segreteria Regionale Veneto del SILP CGIL, Venezia Mestre, via Peschiera 5.

Hanno collaborato alla realizzazione di questo numero:

Stefano Ballarin, Marco Baudino, Andrea Curcione, Christian Ferretti, Giovanna Gagliardi, Fabio Malaspina, Giordano Sartori, Vita Scifo, Cristian Truzzi.

Chiunque voglia contribuire o lasciare commenti e suggerimenti, ci scriva a: veneto@silp.cgil.it

E' on line il nostro nuovo sito, con nuovi contenuti e veste grafica: www.silpveneto.it >



NO MASTER'S VOICE

